

OTTOBRE-NOVEMBRE. Ancora l'autunno, anche se un po' bizzarro. Le foglie che colorano e creano nuove chiome degli alberi come prodotto pittorico di un artista davvero onnipotente. Foglie che però cadono per rendere possibile un inverno di nuova sceneggiatura di piante spoglie, con l'effetto di originali incisioni. Ora, tuttavia,

Periodico
di informazione e cultura

Anno 52° n. 535
Ottobre-Novembre 2021

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

sotto le finestre il rumore incessante degli strumenti che soffiano il terreno per liberarli dagli strati di foglie morte. Anche in questo autunno il bello che si incrocia con il melanconico di qualcosa che finisce, come i verdi variegati estivi degli alberi dei mesi scorsi. E i primi freddi a rendere più fastidiosa la levata del mattino. (Simpl)

UNA FORZA TRANQUILLA

Ci colpisce il fatto che in questi mesi da più fonti, che noi stimiamo moltissimo, venga una esortazione che suona quasi come una invocazione a convergere sullo sforzo comune a esprimere una "forza tranquilla" per risolvere i grandi problemi della nostra epoca. Non è solo Papa Francesco che coglie ogni occasione per ricordare ai popoli, come alle singole persone, che la violenza non si vince con la violenza, ma con l'impegno dell'ascolto reciproco e il dialogo a tutti i livelli.

Anche Mattarella, pure in ogni occasione, riferendosi a manifestazioni piuttosto violente per dire no a vaccini e green pass, manifesta con rigore il suo sdegno ma anche grande stupore per la resistenza, anche violenta, agli orientamenti che vengono dalla scienza. Nel contempo mette in evidenza che, per fortuna, la stragrande maggioranza degli italiani, con serenità (anche certamente con qualche disagio), obbedisce alle indicazioni che vengono dalle istituzioni seriamente impegnate contro il Covid.

E così anche il presidente Draghi. Portato alla mediazione, per condurre un governo piuttosto difficile. Ma tira avanti praticando una grande forza, ma senza agitazioni e accanimenti. E così anche vertici istituzionali delle più grandi nazioni europee.

Ma cosa può dire, per ciascuno di noi, questo impegno ad esprimere forza, ma con tranquillità? Innanzitutto è un richiamo a non essere pigri e come estranei a ogni responsabilità, delegata a chissà chi. Un segno chiaro della grande rinuncia a votare nelle ultime elezioni amministrative.

A pro di chi? I perché alla non partecipazione possono essere anche tanti. Ma tutti perché deboli contro cui è giusto richiamare il dovere di tirar fuori la forza che c'è in ognuno. Quella forza che pure siamo stati capaci di esprimere in certi momenti, anche più difficili, della nostra storia. Quella forza positiva e protagonista delle donne del nostro popolo e pure degli uomini, tantissimi, che riescono ad esprimere eccellenze in tantissimi settori della nostra società.

La crisi da superare è nell'ambito della politica, un dovere di tutti, e pure nelle famiglie. Esprimere forza non abdicando alla formazione di se stessi, alla formazione di famiglie stabili, fondate sul matrimo-

nio, alla disponibilità a mettere al mondo figli. Ognuno deve, partendo da qui, fare la propria parte. Tirando fuori da se stessi la propria originalità, per ciascuno unica al mondo, venendo meno la quale, l'umanità e anche tutto il creato si impoverisce.

E, dal momento che ormai è chiaro che sulla terra umani, animali, ambienti sono strettamente collegati, come anche l'ultima epidemia chiaramente insegna, occorre favorire non danneggiare tali collegamenti. Per questo esprimere tutti la propria forza, ma non intesa come "competizione contro", ma "con tranquillità". Tranquillità che, come già detto, non dovrà significare un tirarsi indietro dalla propria parte di responsabilità e dal dovere di crescere in se stessi e in tutti gli ambiti sociali.

Mai seguendo la tragica formula secondo cui "mors tua vita mea". Come dimostrano gli eserciti che nelle guerre (tutte quante, ben fornite di armamenti prodotti da nazioni che si dicono pacifiste) generano milioni di morti innocenti, per lo più gente comune, donne e bambini.

Producono distruzioni e macerie, profughi e invalidi di guerra, come era anche nostro padre, per questo morto relativamente giovane.

E come le guerre, gli attentati terroristici; ma anche i nuovi colonialismi e le varie forme di spadroneggiamenti che producono vere e proprie schiavitù. Violenza che produce morte e ingiustizia, sostituendosi alla forza risolutiva del dialogo.

Luciano Padovese
(segue in seconda pagina)



SFUMATURE. Non finisce mai di sconvolgere la violenza sfrontata di ogni assolutismo. Escluso Dio, che peraltro è un mistero di amore totale, non sopportiamo chi, in qualsiasi ambito, intende imporre la propria verità (meglio sarebbe dire propria opinione) come unica e indiscutibile. La vita, per noi, è bella per le sue infinite sfumature. Quelle offerte dalla natura, con il suo passaggio di stagione, con i colori di innumerevoli gradazioni con le varietà di luce del sole e della luna, con le diverse armonie del cinguettare degli uccelli. Le persone poi con le proprie originalità caratteriali, anche se non facili da accettare. E poi la grandezza dell'arte, che sa produrre i sorrisi nel marmo o la tristezza dolcissima, come nella pietà di Michelangelo. Che sa commuovere e coinvolgere nella musica e rasserenare nelle opere pittoriche. La capacità di cogliere le sfumature, questa per noi la vera saggezza. **Ellepi**

SOMMARIO

Basta bla bla bla

Giornalista e mamma al corteo dei giovani a Milano per la manifestazione con Greta. Giovani per il cambiamento climatico hanno voluto dare uno scossone ai grandi della terra. **p. 2**

Pordenone auto-fanatica?

Vogliamo restare una piccola città di parvenus con il feticcio dell'auto? Un'abitudine di usarla anche per piccoli spostamenti che ci discrimina rispetto alle abitudini "urbane" acquisite in Europa. **p. 3**

Studenti di ieri e di oggi

Quasi un diario di una frequentatrice della Casa dello Studente dalla fine degli anni '60 ad oggi. L'impegno di un'insegnante ad accendere gli studenti dopo le crisi da lockdown. **p. 5**

Apprendistato valore trascurato

Continua disoccupazione giovanile. Un drammatico vuoto nel processo di avvio al lavoro. Formazione teorica e giovani alieni. Riflessioni su alcuni dati recenti dell'Osservatorio Regionale del lavoro. **p. 7**

Robot amici artificiali

Dal romanzo "Klara e il sole" del giapponese Kazuo Ishiguro un invito ai giovani a gestire la tecnologia. **p. 11**

Dall'archivio di Novella Cantarutti

Prosegue a cura di Rienzo Pellegrini la pubblicazione di scritti della poetessa friulana di cui ricorreva nel 2020 il centenario della nascita. **p. 13**

Cristicchi e Benedetto

Una serata speciale nel Duomo San Marco di Pordenone per "Come gigli nel campo" a conclusione del ventinovesimo Festival di Musica Sacra. E dal 29 ottobre inizia la XXX serie attorno al tema "Mater". **p. 14 e 15**

"Mater" concerti e mostre

Dal 29 ottobre fino a Natale una serie di Concerti nel Duomo di Pordenone e nel territorio per il 30° Festival di Musica Sacra e a Sesto al Reghena fotografie di Gianni Pignat. Il tema "Mater" come filo conduttore. **p. 16-18**

Rumiz protagonista Dedicata 2021

Nella settimana dedicata allo scrittore e giornalista l'Europa tra radici e attualità in incontri e letture sceniche. Tre particolari mostre di foto e materiali di viaggio curate da Angelo Bertani. **p. 19 e 20**

Giovani internazionali

Iniziative di formazione in inglese su Public Speaking e i Concorsi RaccontaEstero e Videocinema&Scuola. **p. 21-23**



SEMPRE PIÙ FORTI "ANGELUS" DI FRANCESCO

«Esprimo la mia vicinanza alle migliaia di migranti, rifugiati e altri bisognosi di protezione in Libia», ha detto Jorge Mario Bergoglio all'Angelus domenicale. «Non vi dimentico mai. Sento le vostre grida e prego per voi. Tanti di questi uomini, donne e bambini sono sottoposti a una violenza disumana. Ancora una volta chiedo alla comunità internazionale di mantenere le promesse di cercare soluzioni comuni, concrete e durevoli per la gestione di flussi migratori in Libia e in tutto il Mediterraneo. E quanto soffrono coloro che sono rimandati! Ci sono dei veri lager lì...» ha ricordato Papa Francesco, all'Angelus del 24 ottobre. «Occorre porre fine al ritorno dei migranti in Paesi non sicuri e dare priorità al soccorso di vite umane in mare con dispositivi di salvataggio e di sbarco prevedibile». **L.Z.**



RIFLESSI KILTEZZI

DOBBIAMO CAMBIARE

Don Ciotti non si stanca di andare alla radice dei problemi e chiederci cambiamento personale profondo. Lo ha fatto anche recentemente vicino a noi, a Codroipo, in uno dei primi incontri aperti in presenza. Nel sito di "Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie", da lui fondata, ecco una chiara traccia di impegno.

La conoscenza è la via maestra al cambiamento. Oggi più che mai abbiamo bisogno di conoscenza autentica, di evitare semplificazioni e parole di circostanza. La conoscenza nasce dal non sentirsi mai arrivati, dal bisogno continuo di approfondire.

Per questo da sempre Libera è impegnata nelle scuole, nelle università, lavora con i giovani, al fianco dei docenti, nelle parrocchie, con le tante associazioni di volontariato. Perché oggi, come mai, abbiamo bisogno di educare. L'educazione non si può insegnare, si può solo imparare dal continuo discutere tra chi educa nella ricerca della condivisione dei principi, degli orizzonti e delle pratiche dell'educare civile. Non si educa da soli e non ci si educa da soli. Si educa e, nel contempo, si viene educati. In questo senso l'educazione è un progetto corale: siamo tutti educatori e siamo tutti educati, nessuno escluso. Ci si educa insieme, si stabilisce insieme delle regole, insieme ci si assume delle responsabilità. Insieme è la parola chiave.

ROTTA BALCANICA

Mentre si vorrebbero nuovi muri in Polonia, la Caritas italiana riporta l'attenzione sui chilometri di filo spinato e i campi profughi nel nostro vicino est. "Era l'estate del 2015, quando un milione di profughi passò da una nuova rotta migratoria, la Rotta Balcanica, e bussò alle porte d'Europa chiedendo rifugio. La politica difensiva adottata in questi anni da molti paesi europei ha coronato di chilometri di filo spinato i confini dell'Ue, potenziato la repressione della polizia di frontiera, creato dei giganteschi campi di confinamento legalizzati, spesso in stato di degrado, lontani dai centri abitati, fortemente controllati, dove la vita dei migranti è al limite dell'umano, e lasciato senza alternative migliaia di persone come è avvenuto questo inverno a Lipa, in Bosnia e Erzegovina.

Decine di migliaia di migranti in transito sono stati rinchiusi per mesi e spesso anni all'interno dei campi profughi o strutture di vario genere presenti in tutti i paesi coinvolti dalla rotta balcanica; campi inadeguati e sovraffollati che si sono trasformati in luoghi dalle condizioni estreme: senza servizi idonei, in condizioni igieniche pessime, con gravi rischi per la salute psicofisica di queste persone. E proprio ai confini dell'Europa, culla del diritto, i diritti umani sono quotidianamente violati.

L'intervento di Caritas Italiana si è sviluppato negli anni attraverso azioni e progetti per assicurare servizi di accoglienza, di protezione dell'infanzia, distribuzione di cibo e di beni di prima necessità, cercando nel contempo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla necessità di cambiare le politiche di accoglienza locali e internazionali".

a cura di

Maria Francesca Vassallo



CON GRETA: BASTA BLA BLA BLA

Io, intrufolata tra i giovani a Milano per Youth4Climate

Ho fatto una foto bellissima. Quasi di nascosto, mentre mi introducevo nel corteo dei giovani che a Milano, poche settimane fa, manifestava nelle piazze e nelle strade per il cambiamento climatico durante i lavori di Pre-Cop 26 (la conferenza dei lavori preparatori in attesa del vertice sul clima a novembre a Glasgow e per la prima volta accompagnati da Youth4Climate). Non avrei voluto essere da altre parti se non qui con questi ragazzi – di cui spesso vi scrivo – che sono riusciti a dare uno scossone ai grandi della terra per il futuro di questo pianeta. Ed eccomi, in questa strada di Milano, in una giornata di sole. Mi muove la consapevolezza che il *blabla* di chi ci governa non basta più, ci vogliono i fatti. La pandemia legata a Covid-19, ha segnato una linea di demarcazione netta in vari settori, in economia, ma anche nella sensibilità dei cittadini. In un sondaggio, il World Economic Forum organizzando un evento su questo tema, rivela che 9 cittadini su 10 a livello globale auspicano di vivere in un mondo più sostenibile e equo nel post Covid-19 e il 72% desidera una trasformazione nel proprio stile di vita piuttosto che un ritorno al passato. Un messaggio forte e chiaro. L'attenzione delle persone e delle imprese si conferma più alta dopo la pandemia. I cittadini sono consapevoli e sensibili al tema della sostenibilità economica, sociale e ambientale anche delle proprie scelte di consumo.

La sostenibilità può avanzare ancora più rapidamente se guidata dalle nostre scelte che riguardano ad esempio, i prodotti che consumiamo, le modalità con cui vengono fabbricati gli abiti che indossiamo o come vengono fatti (e con cosa) i mobili di casa. Nel futuro non ci dovrebbe essere business senza etica e senza creazione di valore condiviso. Io ci voglio credere. Nei giorni scorsi, sono state premiate le migliori pratiche e azioni virtuose realizzate dalle aziende ed enti regionali friulani in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, responsabilità sociale d'impresa e welfare aziendale. L'iniziativa è stata organizzata nell'ambito del progetto "PerCoRSI in FVG 2 – Percorsi per la salute, la sicurezza e la qualità della vita lavorativa in Friuli Venezia Giulia", capofila Ires Fvg e con cofinanziamento del Fondo sociale europeo, in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia. Anche quel giorno ho scattato una foto. Non avrei voluto essere da nessun'altra parte: fra le aziende friulane che vogliono mettere in atto nuovi valori nel campo del lavoro. Come altre aziende italiane, si sono trovate ad affrontare e anzi, ad accelerare sul fronte della transizione ecologica, della sostenibilità, dell'innovazione e digitalizzazione.

Passata la stretta dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, ci troviamo davanti a una nuova situazione che risponde a una nuova visione di sviluppo e di futuro. In questa prospettiva, la sostenibilità resta un obiettivo fondamentale. Facciamo dunque il punto: le aziende che meglio escono da questo confronto epocale, saranno quelle che crescono e mantengono posti di lavoro, attuano una trasformazione digitale, investono in soluzioni sostenibili sul piano economico e ambientale. Questo comporta un grande miglioramento che comprende appunto, la sicurezza sul lavoro, welfare aziendale, buone pratiche per la salute dei lavoratori. Vuole dire vedere oltre il profitto investendo nella qualità del processo produttivo. È un cambio di paradigma quello che sta avvenendo e che avverrà. La sostenibilità non rappresenta un tema a sé, ma richiede insieme un cambiamento del modo di pensare e di agire. Lo consideravano importante, nel senso più ampio, anche i padri costituenti italiani che lo avevano inserito nell'articolo 41 della Costituzione che recita: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali". Non c'è futuro senza l'impegno di tutti, non c'è business senza etica e senza creazione di valore condiviso. Lo ripeto come un mantra. Ora ci vuole un'altra foto: quella di tutti noi che ci crediamo.

Paola Dalle Molle

UNA FORZA TRANQUILLA

(continua dalla prima pagina)

Anche la violenza personale, nutrita nel proprio animo: la rivalsa, per esempio, prodotta da invidie, vendette. Un tormento continuo che non conosce la serenità del perdono.

Non parliamo poi delle violenze domestiche, frutto sempre di una incapacità di dialogo. E spesso soprattutto di non rispetto della donna. Femminicidio: orrendo vertice di una infinità di sopraffazioni familiari e sociali. L'ipocrisia di affascinarsi della bellezza femminile e poi nei fatti contraddirsi nonostante quanto si dice dei millenni di civiltà.

Luciano Padovese

VACCINO ATTO D'AMORE

Che la salute sia un diritto di tutti e che per tutti debba essere tutelato è stato più volte ribadito da Papa Francesco. Per primo ha sottolineato l'opportunità di sospendere per le case farmaceutiche i brevetti, invitando le nazioni all'impegno per l'immunizzazione estensiva come un bene comune universale. Nel rivolgersi al singolo, nel suo stile personale di ascolto e accoglienza delle fragilità, Francesco invita a considerare l'amore come un prisma che riflette la luminosità di gesti ritenuti anche di piccola entità e che invece hanno ricadute universali. «Vaccinarsi è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per se stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli. L'amore è anche sociale e politico, c'è amore sociale e amore politico, è universale, sempre traboccante di piccoli gesti di carità personale capaci di trasformare e migliorare le società».

Con la vaccinazione tutti possiamo, ognuno con il proprio piccolo granello di sabbia, cooperare a un futuro migliore. Vaccinarsi è un modo semplice ma profondo di promuovere il bene comune e di prenderci cura gli uni degli altri.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2021
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Giuseppe Carnello Martina Ghersetti
Luciano Padovese
Giancarlo Pualetto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



Vogliamo restare una piccola città di parvenu con il feticcio dell'auto?

Giuseppe Carniello

STOP A PORDENONE AUTO-FANATICA

In maggio avevo smesso la mascherina in strada; in ottobre ho dovuto riusarla. Non per il virus, per l'inquinamento dell'aria. La percezione delle polveri sottili, la puzza di idrocarburi incombusti: le mucose si irritano e la gola pizzica. La mascherina non filtra abbastanza, almeno rallenta l'irritazione.

È possibile che vogliamo farci del male, per pura pigrizia? Gli amici che, da città piccole o grandi, arrivano a Pordenone restano sbalorditi dal nostro uso smodato dell'auto: anche per piccoli spostamenti, per portare i figli all'asilo ed a scuola, per recarsi in un ufficio, persino per andare al bar. È un'abitudine che ci discrimina rispetto alle abitudini "urbane" ormai acquisite in Europa; restiamo una piccola città di parvenu con il feticcio dell'auto. Per non parlare dello sconcerto che coglie i visitatori (ormai sempre più numerosi) che ammirano il nostro centro storico ma notano subito la persistente e ingiustificata presenza di auto in Corso Vittorio Emanuele e nei vicoli intorno a piazza del Cristo. Proprio quei vicoli che furono valorizzati pochi anni fa, anche con furibonde polemiche per i lampioni "moderni"; le auto in sosta non offendono il decoro di un centro storico?

Davvero siamo convinti che sia più agevole e veloce arrivare con l'auto, cercare affannosamente un parcheggio, piuttosto che fermarsi nei parcheggi dell'anello e fare quattro passi a piedi? L'intero centro storico si attraversa in dieci minuti, sono davvero



troppi? Per percorrere in auto l'anello serve il doppio del tempo, ma all'auto non rinunciavo. Eppure i quattro parcheggi "in struttura" (Oberdan, Candiani, Riviera e Tribunale, Vallona) erano pensati e finanziati con molti milioni di euro pubblici, proprio per costituire un anello alternativo alla sosta in strada e all'attraversamento automobilistico del centro. Il pubblico ha fatto la propria parte, ma gli utenti non hanno modificato le proprie abitudini. Non a caso i programmi elettorali nelle recentissime elezioni comunali evitavano proposte per la riduzione delle auto circolanti e per eliminare le soste in centro storico; chi aveva redatto i programmi sapeva di toccare un nervo scoperto.

Eppure, una città non lontana da noi – ma con una solida storia municipale – ha avuto l'intelligenza di modificare radicalmente il proprio centro storico a favore dei pedoni. Al mio primo approccio con Trieste, più di cinquant'anni fa, fui sorpreso dalla vasta diffusione di negozi di autoriscaldamento marmite accessori auto, ben più numerosi delle librerie: segno evidente di fanatica passione per le auto. Così come mi sorprendevo la diffusissima abitudine di sostare in doppia fila e di strombazzare con i clacson. Oggi vedo una città con un traffico intenso ma ordinato, con un servizio di trasporto pubblico efficientissimo; soprattutto vedo, di anno in anno, estendersi la zona pedonale:

prima solo via Cavana riqualificata benissimo, poi le strade di Ponterosso fino a Corso Italia – un tempo quasi un autodromo – poi tutto il Borgo Giuseppino, fino al Museo Revoltella. È un piacere percorrere quelle strade divenute un esteso luogo di conversazione, con tavolini all'aperto, moltissimi turisti, famiglie unite nel tempo libero. Un lungo processo di riqualificazione, iniziato alla fine degli anni '90 e coerentemente sviluppato con l'alternarsi di amministrazioni di orientamento politico diverso. Passo dopo passo si è arrivati a questo formidabile risultato.

Dunque, le buone abitudini si possono imparare. È necessario uno sforzo comune, dei cittadini che devono

modificare abitudini anacronistiche, degli amministratori (intendo maggioranza ed opposizione, senza giocare a nascondino sul ruolo di ciascuno). Purché si abbia il coraggio di mirare lontano, su un modello di relazioni urbane di qualità, anche con il coraggio di affrontare temi rimasti in ombra nella campagna elettorale. Il sito ufficiale del Comune dà grande evidenza ad un appello affinché i cittadini contribuiscano ad aggiornare il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile; l'appello è uscito tre anni fa, ed è ancora aperto, forse non ci sono proposte? Temo che manchi invece una strategia nuova, di cui tutti i piani di mobilità finora approvati erano carenti: cambia il nome, si aggiunge l'aggettivo "sostenibile" ma la zuppa è sempre la stessa, un senso unico qui, un'inversione di flussi là. Obiettivi dichiarati ("aumentare la quota di mobilità ciclabile") senza provvedimenti strutturali capaci di stimolare il cambiamento. Non si tratta di razionalizzare l'esistente secondo criteri già vecchi. Cittadini ed Amministratori devono stabilire veri obiettivi strategici, non semplici accomodamenti. Altrimenti la geremiade sulle polveri sottili che insidiano la nostra salute, i tentativi patetici di ridurre l'inquinamento atmosferico con le targhe alterne poche ore al giorno, beninteso non nelle ore di punta, tutte queste messe in scena non sortiranno alcun effetto concreto. Fra trent'anni saremo (sarete) ancora a dibattere sul senso unico di via Bertossi.



MUTUO GIOVANI CRÉDIT AGRICOLE

Crediamo nella tua indipendenza

INDIPENDENTE:

- DALLA FAMIGLIA,** mutuo **fino al 100%** del valore dell'immobile
- DALLE PRIME SPESE,** perchè paghi la prima rata **dopo 12 mesi**
- DAL TIPO DI LAVORO,** perchè abbiamo una soluzione **su misura per te**

Finanziato al **100%**

INQUADRA IL QR CODE E CALCOLA LA TUA RATA

Opzione IniziaConCalma: quota capitale e interessi sospesi nel 1° anno. Quota capitale rimborsata dal 2° anno. Interessi maturati nel 1° anno suddivisi e aggiunti alle restanti rate. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Mutuo Crédit Agricole è un prodotto del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. A garanzia del mutuo viene iscritta ipoteca. Il documento contenente le Informazioni Generali sul Credito Immobiliare Offerto ai Consumatori è disponibile in Filiale e sul sito delle Banche del Gruppo. La concessione del credito è soggetta ad approvazione della Banca. "IniziaConCalma" è una opzione di flessibilità abbinata al Mutuo CA che consente la possibilità di sospendere, in fase di stipula, fino a 12 rate del mutuo con possibile allungamento del piano di ammortamento. Gli interessi maturati durante il periodo di sospensione vengono ripartiti in quote uguali sulle rate di ammortamento a partire dalla prima rata successiva al periodo di sospensione. Promozione valida per richieste pervenute entro il 30/06/2022.

CA CRÉDIT AGRICOLE www.credit-agricole.it

CREDIAMO NEI GIOVANI SOCI, IL NOSTRO FUTURO!

**Scopri le
nuove Borse
di Studio
per diplomati
e laureati su
www.bccpm.it**

Sosteniamo

il tuo impegno nello studio

*Borse di studio Soci al termine dei diversi cicli di studio
Finanziamenti agevolati per lo studio e la formazione
Presito d'onore per finanziare il percorso di studi universitari
Master universitari e di alta specializzazione*

Ti accompagniamo nella crescita

*Linea di prodotti e servizi BCC Generation Soci
Finanziamenti agevolati per patente di guida*

Favoriamo il tuo ingresso nel mondo del lavoro

*Borsa di studio "Insieme in Europa" con stage a Bruxelles
Partecipazione a bandi per tirocini e stage retribuiti presso aziende o enti
Avvio attività professionale e start up*

Favoriamo l'ingresso nella nostra Cooperativa di Credito

sottoscrizione di una quota di ingresso nella compagine sociale agevolata

Ti diamo voce

con l'ingresso attraverso la Consulta Giovani Soci Young Bankers



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

www.bccpm.it

Nella Casa dello Studente di Pordenone si sono intersecati momenti importanti della mia vita

Marina Stroili

DALLE GARE DI PING PONG A PENSIONATA

Dal ping pong alla pensione: alla Casa dello Studente si intersecano momenti importanti della mia vita di studentessa di liceo prima, universitaria poi, del master in seguito. Ma anche nella vita adulta, come una sorta di compagnia costante che asseconda con intelligenza curiosità personali, crescita formativa, passioni artistiche ed espressive, fino all'età della pensione, con l'Università della Terza età.

Sono approdata alla Casa dello Studente nei primi anni '70: ci si trovava in un piccolo gruppo di compagni di classe per ascoltare i dischi dei complessi Rock che andavano per la maggiore, a partire dai Rolling Stones, Jethro Tull, Led Zeppelin, Pink Floyd, Deep Purple nella sala musica vicino al bar, poi diventata Sala Video e Linolab. Per supportare l'acustica le pareti erano foderate di cartoni porta uova e a noi pareva un sacco bello stare lì anche perché le accurate ricerche e le relazioni scritte che accompagnavano l'ascolto musicale valevano come voto in storia. Che meraviglia!

Si studiava, allora come adesso, nella sala accanto al bar, senza connessione né PC, ma con i libri in mano e con il sottofondo delle schiacciate di ping pong provenienti dalla Sala Giochi, fornita per un periodo di biliardo e calcetto.

Studio, impegno, ma anche tante partite e tornei di ping pong, singoli e misti e, strano ma vero, ho pure giocato a biliardo. Lo sport con i campi di pallacanestro e di tennis rappresentavano una cuccagna per rilassarsi e tirare quattro canestri. Si narra che fu praticato pure il salto gaglioffo... della siepe di recinzione della Casa dello Studente per giocare partite in incognito quando la struttura era chiusa.



CONCERTO ROCK AUDITORIUM 1974

Così amata, frequentata e vissuta che qui ho conosciuto il mio primo moroso, che frequentava il Kennedy. Eh sì, perché alla Casa dello Studente si incontravano le strade degli elefanti, come si dice, e studenti di istituti diversi si incrociavano e si conoscevano.

Qui ho partecipato su indicazione della nostra insegnante di Astronomia professoressa Norma

Gennari ad una conferenza dove si affrontava il tema della Teoria della Relatività e la teoria dei Tachioni, termine usato per la prima volta nella seconda metà degli anni '60 nell'ambito delle ricerche sulla teoria della Relatività Speciale e nella fisica moderna nella teoria delle Stringhe. Questo solo per dare un assaggio di quanto fossero "avanti".

Abbiamo preparato la maturità nel '76 studiando alla Casa dello Studente, che ha dato uno spazio dove studiare a noi studenti che non sapevamo dove trovarci: la scuola era chiusa, alcuni di noi avevano le case inagibili o addirittura terremotate, danneggiate o distrutte. Per me poi, che avevo perso parte della famiglia di mio padre e la casa di famiglia a Ge-

mona, ha rappresentato l'accoglienza, un posto dove studiare.

La Casa dello Studente è rimasta un punto di riferimento anche per chi come me è andata a studiare abbastanza lontano da Pordenone, a Milano all'Università Cattolica. Non sarei mai riuscita a superare quel piccolo ma fastidioso esame di pratica di lingua francese se la professoressa Jacqueline Lemoine, una delle docenti madrelingua dell'IRSE, non mi avesse presa per mano guidandomi con le sue pazienti lezioni di gruppo.

Qui come giovane pubblicista collaboratrice de "Il Gazzettino" negli anni '80 ho avuto modo di conoscere e scrivere di lui, di Carlo Verri, uno dei Direttori Generali di Zanussi. Un'ottima impressione, tecnica, cultura associate ad una grande empatia ed umanità, purtroppo però in un terribile incidente stradale.

Da adulta ho continuato a frequentare la Casa dello Studente per mille motivi: le sue interessanti conferenze, arte, economia, storia, letteratura, neuroscienze, le mostre, i laboratori di scrittura creativa, gli incontri interculturali, ad esempio quello con il Popolo Tuareg.

Come insegnante negli anni '90 ho partecipato con un gruppo classe della Scuola Alberghiera Ial al concorso "L'Europa e i giovani" arrivando terzi; una bella soddisfazione per i ragazzi, che si erano impegnati nella ricerca e rielaborazione di una serie di ricette internazionali.

Oggi pomeriggio proseguo la carriera di studentessa partecipando alla prima lezione di un corso dal titolo: "Sport cervelli in movimento". Al termine attraverso via Concordia e mi unisco in Fiera al gruppo di Presciistica.

A SCUOLA È ANCORA POSSIBILE ACCENDERE GLI ADOLESCENTI

Giovani studenti che sembrano spenti, in cui sembra prevalere il grigio non solo dei vestiti. Ma per fortuna c'è la parola, il racconto, l'affabulazione e ritrovano la fame di realtà



La distanza me lo permette e soprattutto me lo impone il nuovo piano di viabilità della città e così, ogni mattina, vado a scuola a piedi, immergendomi nella massa ciondolante di studenti in un tripudio di ormoni e di brufoli.

Sono assonnati e, rigorosamente, a piccoli gruppi, il cellulare in mano; molti hanno la sigaretta accesa e moltissime ragazze, davvero giovanissime esibiscono il fumo in versione elettronica, un po' impacciate a dire il vero. Il colore prevalente è il grigio, quello dell'asfalto, quello del cielo autunnale, quello dei cappucci delle felpe.

Sono una massa omogenea, ai miei occhi, nei comportamenti e

nell'outfit. Alcuni, irritanti, bestemmiano o sputano a terra, moltissime, più per posa in realtà che per reale convinzione, si sciacquano la bocca con parole, sempre le stesse, che stonerebbero anche in un adulto. Una massa compatta, resa ancora più omogenea dall'uso delle mascherine.

Arrivo a scuola ogni giorno chiedendomi come potrò sopportare cinque ore un gruppo di adolescenti petulanti e fastidiosi, apparentemente tutti uguali. Le aule si sono adattate alle nuove esigenze della pandemia con banchi distanziati e asettici, tutti uguali in ogni classe senza personalizzazione. Ma è l'ultimo passo di un'organizzazione delle distanze omogenea imposta, anche in epo-

ca pre Covid, dalle misure di sicurezza anti incendio o cose così.

Addio ai banchi a ferro di cavallo, a isola, a gruppi di tre. Ed è un vero peccato perché la differenziazione indicava che erano gli spazi ad adattarsi agli studenti e non viceversa, come invece sta accadendo da qualche tempo e il messaggio implicito che viene veicolato è l'abbattimento delle diversità, in favore di una noiosa, opaca, acritica omologazione. Le misure imposte dalla pandemia, in sostanza, hanno accelerato un percorso di organizzazione degli spazi che era già attivo. Tutto il sistema, fuori e dentro la scuola, in qualche modo, contribuisce ad appiattare e a spegnere il guizzo, la rivolta, lo sberleffo.

Non so se sono diventata, con gli anni, più autorevole, ma non devo neanche più alzare la voce per ottenere l'attenzione, basta l'intonazione seria e la parola giusta, ma, accidenti, vorrei la contestazione aperta e ribelle ed invece no, magari sono disattenti e superficiali, lamentosi anzi lamentose per i voti, eppure sempre docili. Ancora più docili dopo i due anni della Didattica a Distanza.

Arrivo a scuola dunque, consapevole di dover lottare con il torpore e una sorta di stanchezza che si è impossessata della vivacità e del turbinio tipico dell'adolescenza.

Ma, per fortuna, c'è la parola, il racconto, l'affabulazione. Al diavolo le slide, i power point, la

multimedialità questi ragazzi vogliono ascoltare storie, che sia Dante o il resoconto del mio viaggio in Siberia, hanno fame di realtà e di raccontare anche loro, la quotidianità, il tiro con l'arco giapponese, l'ultima serie Tv - *The Squid Game* - che li entusiasma e così, finalmente seduti come vogliono in cerchio sotto un albero nel giardino della scuola, dimenticano il sopore con gli occhi che mandano faville, e, ognuno a suo modo, mette in comune con gli altri se stesso e la propria diversità. La scuola non ripara solo rose e libri come scrisse qualche tempo fa Alessandro D'Avenia, la scuola accende il mondo degli adolescenti di colori.

Alessandra Pavan



biblioteca

casa dello studente antonio zanussi pordenone



info
biblioteca
casa dello studente
antonio zanussi
pordenone
via concordia 7



dal lunedì al venerdì
su prenotazione
0434 365387

www.centroculturapordenone.it



biblioteca@
centroculturapordenone.it



ebook gratuiti
e catalogo online
www.biblioest.it



CASA DELLO STUDENTE
ANTONIO ZANUSSI
PORDENONE





CONTINUA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE APPRENDISTATO VALORE TRASCURATO

Un drammatico vuoto nel processo di avvio al lavoro. Formazione teorica e giovani alieni. Quasi si volesse escludere a priori la passione per il lavoro e per la manualità. Riflessioni su alcuni dati recenti dell'Osservatorio Regionale del lavoro

Avevo chiesto ad un tecnico d'impresa: «Con quale criterio assumete i giovani? Centri per l'impiego, agenzie, per conoscenza diretta? Nei suoi cantieri lavorano alcuni giovani e li vedo molto preparati». Mi risponde: «Non trovo più giovani interessati ad un lavoro come quello che faccio io quotidianamente: organizzare il cantiere, preparare gli ordini, tenere i rapportini giornalieri e talvolta guidare, caricare e scaricare i furgoni».

Interviene una mia collega ingegnere: «Ero commissaria d'esame in un Istituto per geometri. Fra gli allievi nessuno aveva la minima preparazione professionale; la formazione è assolutamente teorica».

È uno scenario del tutto parziale, non generalizzabile ed è forse effetto del decadimento delle attività edilizie che aveva caratterizzato tutto il settore per oltre un decennio, fino a pochi mesi fa. Tuttavia esprime un drammatico vuoto nel processo di avvio al lavoro. Dà la misura di una totale scissione fra l'ambiente scolastico e quello della produzione materiale. Due mondi distanti e reciprocamente alieni. L'esperienza scuola-lavoro, anche nei casi migliori, non poteva essere che un timido assaggio dei rapporti di lavoro veri.

Alieni non solo sul piano dell'esperienza pratica, ma sulla stessa concezione del lavoro: da una parte le regole astratte della tecnologia rappresentate scolasticamente, ignorando il sudore ed i disagi ma anche la soddisfazione di aver compiuto un'opera, di veder finito un edificio, di aver migliorato l'ambiente (spesso peggiorato, ma questa è un'altra questione, altrettanto grave). Come se si volesse escludere a priori la



passione per il lavoro e per la manualità ed avviare ad un rapporto fatalmente alienato. I saggi di Richard Sennet [*L'uomo artigiano e Costruire e abitare*] avevano previsto la pericolosa deriva.

Forse ho una visione parziale, cerco perciò un riscontro nei documenti dell'Osservatorio regionale sul Mercato e le Politiche del Lavoro. Su 47.673 assunti nell'ultimo anno, solo 1.756 hanno un contratto di apprendistato; gli altri 45.917 si sono arrangiati: hanno già un'esperienza lavorativa, oppure se la faranno a proprie spese. Se poi non dimostreranno sufficiente *engagement* aziendale, ripasseranno nella categoria "lavoratori cessati".

Questo è il punto: nei vecchi rapporti di lavoro industriali il la-

voratore era comunque un numero, occupava una casella nell'organico aziendale; non era valutata la motivazione, e l'individuo era facilmente sostituibile. Sappiamo tutti molto bene quali drammi personali e familiari, psicologici ed economici, fossero il prezzo di tanta indifferenza verso le persone. Comunque, in passato, la qualità del rapporto e la "passione" per il lavoro non erano ritenute un valore indispensabile. L'alienazione implicita nel rapporto era intesa come normale dai datori di lavoro e giocoforza accettata dai sindacati, come una leva utile alla mobilitazione. Oggi, nella fabbrica e nell'ufficio, la qualità del lavoro svolto è il fattore assolutamente più importante: non conta più tanto il numero di pezzi ese-

guiti o di pratiche evase, quanto il numero di pezzi eseguiti bene, di pratiche evase con efficacia. Particolarmente in Italia, che non può competere sui numeri, conta la qualità di ciò che si fa; e la qualità viene dalla passione per il lavoro.

La passione non si impara a scuola e non si inculca sul posto di lavoro a forza di castighi, come qualcuno riteneva un tempo; si assorbe in un rapporto personale e diretto che si chiama apprendistato. Nell'apprendistato si mettono in luce le qualità personali, le doti ancora inesprese, i difetti di partenza; in questa fase si riesce ad esaltare le propensioni positive ed a rimuovere o limitare i limiti personali che ciascuno di noi ha. Il livellamento sullo standard, che

un tempo separava il grano dalla pula, oggi non funziona più, perché i processi in fabbrica e nell'ufficio sono fortemente personalizzati. È necessaria una fase di avviamento, in cui si condividono le fatiche della fabbrica, ed un processo di formazione professionale gestita da istruttori ben formati. Il contratto di apprendistato così è stato concepito e regolato. Ci sono abusi da denunciare: datori di lavoro che usano l'apprendistato solo per gli incentivi sui contributi sociali e comunque per il minor costo del lavoro; ci sono enti che non impegnano le ore di formazione con l'intensità e la flessibilità necessarie. Però questa è la strada per dare avvio, sistematicamente e non casualmente, alla vita lavorativa.

Un altro aspetto drammatico emerge chiaramente dai tabulati dell'Osservatorio regionale: fra il primo trimestre 2020 e l'omologo periodo del 2021, i giovani assunti sono solo 8.842, pari a meno del 2% degli assunti complessivi. Quel che preoccupa ancora di più è che i giovani maschi rappresentino una quota crescente fra i nuovi assunti, mentre le donne neo assunte calano del 12,6%.

Un quadro dunque assolutamente in controtendenza rispetto alla riorganizzazione di un modello di rapporti di lavoro adeguato alle necessità di un'economia stanca, tutta da riqualificare: abbiamo bisogno di persone motivate e non usiamo gli strumenti per ottenerlo, abbiamo bisogno di far lavorare i giovani e non gli diamo spazi, abbiamo bisogno di far valere le sensibilità e le competenze delle donne, e la risposta è un calo delle assunzioni. C'è davvero un enorme sforzo da fare insieme.

Giuseppe Carniello

CREATIVI E LINOLAB

Laboratori per giovani creativi a Pordenone

Laboratori Creativi

- Mani in movimento
- Il potere creativo dei colori
- Storie ed eroi a fumetti
- Origami
- Telai, trama e orditi
- Fiori in colori pop
- Sei Neanderthal o Sapiens?
- Tessuti e colori dell'Africa
- Inverno: tracce e parole
- Far farina

LinoLab

- La Divina Commedia in 3D
- Fuga dall'Inferno dantesco
- Cubetto si è avventurato in una selva oscura
- Modelliamo l'inferno dantesco con FreeCAD
- Alla scoperta di Arduino: cosa possiamo inventare ancora?
- Alla scoperta di Arduino: Dante ft. Arduino

INFO E PRENOTAZIONI

telefono 0434 553205
www.centroculturapordenone.it/cicp
cicp@centroculturapordenone.it

Promosso da



Con il sostegno di





SPORT: CERVELLI IN MOVIMENTO I TANTI LEGAMI TRA SPORT E PSICHE

Conclusa con successo la 14ª edizione della serie IRSE "Affascinati dal cervello". Relazioni di esperti nel campo delle neuroscienze, della psicologia dello sport, scienze motorie, medicina dello sport, biologia, scienze dell'alimentazione



23 SETTEMBRE 2021 – **ATTIVITÀ SPORTIVA TRA INFANZIA E ADOLESCENZA. Un aiuto importante per la crescita di mente e cervello** – **Laura Zuzzi** Presidente IRSE; **Marcello Turconi** Neuroscienziato e divulgatore scientifico; **Marcella Bounous** Psicologa dello Sport, docente e direttrice Master Universitario Psicologia dello Sport Istituto Universitario Salesiano Venezia. Istruttrice certificata BFE in Biofeedback.



30 SETTEMBRE 2021 – **SPORT TRA AGONISMO E INCLUSIONE** – **Maurizio Mondoni** Docente di Scienze Motorie e dello Sport Università Cattolica Milano, allenatore nazionale benemerito della Federazione Italiana Pallacanestro; **Giada Rossi** Atleta paralimpica tennis tavolo; **Gabriele Boccolini** Laurea Magistrale in Scienze dello Sport Università degli Studi di Milano, preparatore atletico professionista.



7 ottobre 2021 – **SPORT, NUTRIZIONE, BENESSERE** – **Bianca Balzarini** Biologa nutrizionista; **Luigi Grando** Tecnico allenatore; **Stefano Lazzer** Docente Scienza dello Sport, coordinatore corso di Laurea in Scienze Motorie e Corso di Laurea Magistrale in Scienza dello Sport, Università degli Studi di Udine.



14 OTTOBRE 2021 – **MENTAL TRAINING. Quando la testa conta più dei muscoli** – **Marcella Bounous** Psicologa dello Sport, docente e direttrice Master Universitario Psicologia dello Sport Istituto Universitario Salesiano Venezia, Istruttrice certificata BFE in Biofeedback; **Alessandro Neri** Allenatore nazionale arrampicata sportiva, istruttore Fasi, insegnante di educazione fisica. Negli anni '80 giovane arrampicatore de I Ragazzi dello Zoo di Erto; **Massimo Passeri** Presidente Panathlon Club Pordenone, maratoneta; **Ennio Martin** psicologo, psicoterapeuta coordinatore area psicopedagogica Pordenone Calcio; **Walter De Bortoli** Assessore allo Sport del Comune di Pordenone.

Sport valenza educativa tra agonismo e inclusione riconoscere il ruolo importante degli allenatori

Eleonora Boscariol

ESPERTI E TESTIMONI IN DIBATTITO

Si è conclusa il 14 ottobre 2021 la quattordicesima edizione di *Affascinati dal Cervello*, organizzata dall'IRSE e dedicata quest'anno a **Sport: cervelli in movimento**. Quattro incontri curati dal neuroscienziato e divulgatore scientifico **Marcello Turconi**, per indagare i tanti legami tra attività sportiva, psiche e funzioni cerebrali.

Il 23 settembre, in un primo incontro dal titolo *Attività sportiva tra infanzia e adolescenza*, **Marcella Bounous**, Psicologa dello Sport, docente e direttrice del Master Universitario in Psicologia dello Sport allo IUSVE, ha spiegato il legame tra attività sportiva e benessere psicologico sia nello sviluppo dell'individuo sia nella costruzione di relazioni sociali. L'attività sportiva contribuisce a migliorare l'autocontrollo, gestione delle emozioni, capacità di attenzione, concentrazione e autoefficacia, oltre a migliorare l'umore e ridurre ansia e stress.

Durante il secondo appuntamento del 30 settembre, con il contributo di **Maurizio Mondoni**, docente di Scienze Motorie e dello Sport all'Università Cattolica di Milano e allenatore nazionale benemerito della Federazione Italiana Pallacanestro, si è parlato del **valore educativo di sport e agonismo** e della figura dell'allenatore come modello di riferimento per bambini e adolescenti. Non solo colui che fornisce nozioni ed esercizi, ma anche colui che dovrebbe contribuire ad educare con empatia e rispetto, tirando fuori il meglio da ogni bambino. **Gabriele Boccolini**, Laurea Magistrale in Scienze dello Sport all'Università degli Studi di Milano e preparatore atletico professionista, ha riportato invece una



serie di studi su *Neuroni specchio e allenamento*, tema trattato nel suo stesso libro.

L'incontro del 7 ottobre ha visto protagonisti **Bianca Balzarini**, biologa nutrizionista e **Stefano Lazzer**, docente di Scienza dello Sport e coordinatore dei corsi di Laurea in Scienze Motorie e Scienza dello Sport all'Università degli Studi di Udine. Ne *La dieta dello sportivo*, secondo Balzarini non esistono alimenti in grado di migliorare le performance, ma scelte quotidiane che ci

mantengono in salute e che preparano il nostro corpo ad affrontare sfide più o meno intense. Senza dimenticare che oltre all'alimentazione, sono indispensabili l'idratazione e il riposo. Sul tema *Adolescenti attivi o sedentari: quale benessere?* Lazzer ha spiegato come gli adolescenti oggi sedentari abbiano buone probabilità di diventare adulti obesi e come scongiurare tale rischio attraverso semplici abitudini motorie.

È ritornata all'ultimo appuntamento del 14 ottobre Marcella

Bounous, per approfondire il tema del *Mental Training*, ovvero la preparazione mentale necessaria a tutti gli sportivi. Per quanto si possa allenare il proprio corpo, ciò che contraddistingue un atleta di successo è proprio la capacità di gestire emozioni, dialogo interno e autoefficacia, concentrazione e motivazione, migliorando al tempo stesso efficienza e plasticità neurale. Ulteriori approfondimenti sono stati portati da **Alessandro Neri**, istruttore e allenatore nazionale di arrampicata sportiva, oltre che at-

leta paralimpico e insegnante di Educazione Fisica che ha ripercorso la storia di uno sport riconosciuto per la prima volta come disciplina olimpica a Tokyo 2020.

Significative sono state, nel corso dei quattro incontri, anche le testimonianze di atleti, allenatori e rappresentanti di associazioni sportive della provincia di Pordenone e non solo: da Pordenonecalcio a Panathlon Club Pordenone, da ASD Gymnasium Pordenone a G.S. Hockey Pordenone, a A.S. Equipe Athletic Team Pordenone, Zio Pino Baskin Udine, Federazione Italiana Triathlon, SSD Pesistica Pordenone. È intervenuta anche Giada Rossi, atleta paralimpica, reduce da Tokyo.

Con *Affascinati dal Cervello 2020*, che ha registrato oltre 280 spettatori alle dirette streaming e oltre 140 in presenza, emerge l'utilità di creare occasioni formative, di condivisione e confronto, in grado di connettere tutti coloro che operano in ambito sportivo, siano essi allenatori, psicologi, ricercatori, educatori o genitori, per avvalorare con un approccio multidisciplinare il ruolo dello sport nella crescita psicologica e sociale dell'individuo. Questi concetti sono stati ripresi anche da **Walter De Bortoli**, recentemente riconfermato Assessore allo Sport del Comune di Pordenone che, intervenendo nella sessione finale, ha esplicitato l'impegno, anche suo personale, di creare ulteriori occasioni di connessione tra il mondo degli educatori nella scuola e gli educatori nell'ambito delle Associazioni sportive.

Le registrazioni di tutti gli incontri sono visualizzabili sul sito www.centroculturapordenone.it/irse e sul canale Youtube [Cultura Pordenone](https://www.youtube.com/c/CulturaPordenone).

Il laboratorio digitale a Pordenone

- stampa 3D
- freecad
- robotica
- arduino
- fabbricazione digitale
- prototipi

2021
linolab

STAFF

Luca Baruzzo
Esperto digital maker

Domenico Distaso
Maker ed esperto di elettronica

Giovanni Longo
progettista e consulente industriale

Lorenzo Gargiulo
Studiante di Scienze e Tecnologie Multimediali Università di Udine

Laura Tesolin
maker e docente di nuove tecnologie

Isacco Zinna
Studiante di Informatica Università di Udine

Promosso da



Con il sostegno di





IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



SPORT: CERVELLI IN MOVIMENTO

I tanti legami tra attività sportiva, psiche e funzioni cerebrali

Affascinati dal cervello \ 14ª edizione



Giovedì 23 settembre 2021 ore 17.30

ATTIVITÀ SPORTIVA TRA INFANZIA E ADOLESCENZA

Un aiuto importante per la crescita di mente e cervello

INTERVENTI

La chimica del cervello sportivo

Marcello Turconi Neuroscienziato e divulgatore scientifico.

Sport: i benefici nella crescita individuale e sociale

Marcella Bounous Psicologa dello Sport, docente e direttrice Master Universitario Psicologia dello Sport Istituto Universitario Salesiano Venezia. Istruttrice certificata BFE in Biofeedback.

TESTIMONIANZE **Sergio Maistrello** Giornalista, presidente G.S. Hockey Pordenone. **Virginio Beacco** Educatore-pedagogo esperto in promozione della salute delle fasce giovanili, membro staff area psicopedagogica Pordenone Calcio. **Claudio Deiuri** Responsabile tecnico ASD Gymnasium Pordenone.

Giovedì 30 settembre 2021 ore 17.30-19.30

SPORT TRA AGONISMO E INCLUSIONE

INTERVENTI

Agonismo nel contesto educativo: diavolo o acqua santa?

Maurizio Mondoni Docente di Scienze Motorie e dello Sport Università Cattolica Milano, allenatore nazionale benemerito della Federazione Italiana Pallacanestro.

Neuroni specchio e allenamento

Gabriele Boccolini Laurea Magistrale in Scienze dello Sport Università degli Studi di Milano, preparatore atletico professionista.

in dialogo con **Marcello Turconi** Neuroscienziato e divulgatore scientifico.

TESTIMONIANZE **Alessandro Zuttion** Responsabile Scuola Calcio, Progetto WEPN Pordenone Calcio. **Roberto Belcari** Insegnante Educazione Fisica, allenatore, coordinatore regionale Educazione Fisica e Sportiva FVG, A.S. Equipe Athletic Team Pordenone. **Marinella Ambrosio** Responsabile area disabilità Panathlon FVG, con **Giada Rossi** Atleta paralimpica tennis tavolo. **Alberto Andriola** Presidente sezione territoriale BaskinFVG e presidente Associazione Zio Pino Baskin Udine.

Giovedì 7 ottobre 2021 ore 17.30-19.30

SPORT, NUTRIZIONE, BENESSERE

INTERVENTI

La dieta dello sportivo: tra scienza, buon senso e fake news

Bianca Balzarini Biologa nutrizionista.

Adolescenti attivi o sedentari: quale benessere?

Stefano Lazzar Docente Scienza dello Sport Università degli Studi di Udine, coordinatore corso di Laurea Magistrale in Scienza dello Sport.

in dialogo con **Marcello Turconi** Neuroscienziato e divulgatore scientifico.

TESTIMONIANZE **Elisabetta Villa** Campionessa di Triathlon, vicepresidente Federazione Italiana Triathlon. **Luigi Grando** Tecnico allenatore di **Mirko Zanni** Medaglia di bronzo olimpica nel sollevamento pesi.

Giovedì 14 ottobre 2021 ore 17.30-19.30

MENTAL TRAINING

Quando la testa conta più dei muscoli

INTERVENTI

Il ruolo delle neuroscienze nello sport

Marcella Bounous Psicologa dello Sport, docente e direttrice Master Universitario Psicologia dello Sport Istituto Universitario Salesiano Venezia. Istruttrice certificata BFE in Biofeedback.

Nella mente dell'arrampicatore

Alessandro Neri Allenatore nazionale arrampicata sportiva, istruttore Fasi, insegnante educazione fisica. Negli anni '80 giovane arrampicatore de I Ragazzi dello Zoo di Erto.

in dialogo con **Marcello Turconi** Neuroscienziato e divulgatore scientifico.

TESTIMONIANZE **Massimo Passeri** Presidente Panathlon Club Pordenone, maratoneta. **Ennio Martin** Psicologo, psicoterapeuta coordinatore area psicopedagogica Pordenone Calcio.

Auditorium Casa Zanussi Pordenone

Gli incontri si svolgeranno **IN PRESENZA** in Auditorium e Sala Appi di Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone

Verranno trasmessi contemporaneamente anche in **DIRETTA STREAMING**

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA, MA È OBBLIGATORIA LA PRENOTAZIONE PER ENTRAMBE LE MODALITÀ

www.centroculturapordenone.it/irse



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

ROBOT AMICI ARTIFICIALI DEI NOSTRI ADOLESCENTI

Il romanzo "Klara e il sole" dello scrittore giapponese Kazuo Ishiguro racconta come non sia la macchina il problema, ma l'uomo che dimentica cosa sia l'umano. Un invito a gestire la tecnologia



FOTO GIGI COZZARIN

Festival Musica Sacra
XXIX e XXX edizione

Quest'anno a Pordenonelegge ha partecipato anche un robot. Un team di studenti dell'Istituto Tecnico Kennedy di Pordenone ha realizzato infatti un progetto, LibRobot, che ha presentato nell'ambito di NAOChallenge 2021, un contest didattico nazionale inteso a favorire lo sviluppo di software e applicazioni per divulgare le potenzialità sociali della robotica fra gli allievi delle Scuole Secondarie di secondo grado: così, il piccolo umanoide, che i ragazzi del Kennedy hanno ribattezzato Alfio, ha intrattenuto i bambini delle Scuole Primarie raccontando loro storie e avvicinandoli in modo giocoso alla lettura. Non è ancora sofisticato come la protagonista di "Klara e il Sole" di Kazuo Ishiguro, è vero, ma ci consente di immaginare come sarà il nostro futuro, non uno molto lontano, badate bene, ma davvero dietro l'angolo. Alfio, infatti, come la Klara del Premio Nobel per la Letteratura 2017, rientra nella categoria degli AA, gli "Amici Artificiali", coloro che verosimilmente accompagneranno gli adolescenti di domani nella crescita, favorendone nel contempo l'istruzione. Ishiguro, con l'ultimo romanzo edito per Einaudi, racconta la sua storia proprio assumendo la prospettiva di un'AA F, un robot dalle fattezze femminili destinato ad affiancare Josie, una ragazzina colpita da una fragilità fisica di cui non conosce l'origine, e, così facendo, indaga su cosa sia l'umano in un mondo che avanza rapidamente sul piano tecnologico, ma fa fatica a conservare capacità relazionali ed empatiche.

Klara, che dalla vetrina del negozio in cui è posta in vendita osserva quanto accade fuori, è una sorta di "tabula rasa": impara progressivamente a valutare le emozioni umane e le registra con sguardo innocente, incamerandole e appropriandosene di volta in volta. Impara dunque via via cosa siano la paura, il sentirsi soli fra molti, il timore della perdita, l'ansia di cadere e di essere ignorati o rigettati. Cosa potrebbe succedere, si chiede Ishiguro, se in una società competitiva come quella attuale i genitori volessero "potenziare" i figli consentendo che si intervenisse sul loro apparato genetico? O se, in un mondo in cui si guarda sempre al nuovo dispositivo tecnologico, la cultura "usa e getta" che ne consegue emarginasse chi ritiene superato e inservibile? Oppure omologasse tutti al punto da ignorare le peculiarità, il "respiro", l'identità che caratterizza l'individuo facendone un "pezzo unico" e irripetibile? Nel romanzo, una madre, spaventata dall'idea della perdita di chi ama, pensa di ricorrere all'editing genetico e a una sorta di clonazione tramite la robotica; e dei giovani, incapaci di confrontarsi sulle proprie insicurezze, aggrediscono l'AA di chi li ospita, bullizzandolo, per cercare nella forza del gruppo una condivisione malata e distruttiva.

Dei droni speciali vengono telecomandati perché restino in formazione compatta e volino in modo uniforme, senza che si accettino o tollerino ritmi distinti e diseguali, quasi che la cifra propria, nell'ambito sociale, costituisca un elemento disturbante. Nel romanzo, infine, chi sceglie l'AA per i propri figli pensa più agli upgrade del dispositivo che ai bisogni e alle esigenze emotive di chi quell'"Amico Artificiale" dovrà ricevere. Ishiguro, insomma, ci racconta come non sia la macchina il problema, ma l'uomo che dimentica cosa sia l'umano. In un'intervista rilasciata a giugno per la rivista *Elle*, Ishiguro ha chiarito che "la tecnologia ci offre delle nuove possibilità e potrebbe aumentare la capacità di comprenderci", ma ha anche ammonito che gli attuali modelli di business funzionano meglio se enfatizzano "le emozioni negative che ci tengono incollati alla tastiera, come rabbia e odio". Perciò - ha concluso - "la sfida è quella di riuscire a gestire la tecnologia sulla base dei nostri interessi e non quelli delle aziende". Gli Alfio, i Klara - dobbiamo ricordarcelo -, così come i tanti umanoidi che già oggi ci aiutano nelle corsie degli ospedali nelle diagnosi di malattie, nei percorsi riabilitativi e nelle operazioni chirurgiche, sono dispositivi, assistenti e mezzi, ma la mano che li regola è la nostra. E quella non deve snaturarsi perdendo il suo "respiro", l'afflato che ci identifica come umani e che chiamiamo "anima".

Stefania Savocco



SETTIMANA DI ARIA PULITA

"C'è aria per te" è il titolo di una bella iniziativa da segnalare

Parte una nuova campagna di sensibilizzazione sviluppata nell'ambito del progetto Life Prepair per contrastare l'inquinamento dell'aria nel Bacino Padano.

In Emilia-Romagna, Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Veneto, Provincia Autonoma di Trento e Friuli Venezia Giulia sono previste numerose azioni di sensibilizzazione nelle città, nelle scuole, tra le associazioni, in un susseguirsi di iniziative che coinvolgeranno cittadini, studenti e istituzioni da ottobre fino alla prossima primavera 2022, per poi avere una coda nell'autunno inverno 2022/2023.

In campo un testimonial d'eccezione, **Paolo Franceschini**, comico-ciclista e speaker di radio Kiss Kiss, già protagonista di azioni e campagne legate alla promozione della sostenibilità ambientale e della mobilità sostenibile.

Il primo appuntamento è "Radici d'aria", avvio della campagna che si svolgerà sabato 23 ottobre presso l'Istituto Bachelet di Ferrara. Insieme ai rappresentanti degli studenti verrà messo a dimora un albero dell'aria, simbolo del coinvolgimento collettivo di questa nuova stagione di impegno e collaborazione di tutti per migliorare la qualità dell'aria nel Bacino padano.

Il cuore della campagna sarà in autunno, con il lancio della **Settimana dell'aria pulita dal 21 al 28 novembre**, nel corso della quale cittadini, enti, associazioni,

aziende e scuole saranno chiamati a realizzare azioni concrete per contribuire al miglioramento dell'aria. Gestì quotidiani o eventi speciali da condividere attraverso racconti e fotografie che verranno pubblicate online per testimoniare l'impegno collettivo e amplificarne gli effetti su tutto il territorio.

Alla settimana dell'aria pulita saranno collegati anche due concorsi, dedicati a cittadini e scuole. "Io cambio l'aria" sarà l'iniziativa che premierà le fotografie più creative e significative tra tutte quelle inviate durante la Settimana dell'aria pulita per documentare l'impegno verso la qualità dell'aria.

Le scuole verranno invece coinvolte con "Air Up parole per l'aria". Le classi quarte e quinte delle scuole primarie e le classi delle secondarie di primo grado delle regioni coinvolte saranno invitate a realizzare una propria campagna di comunicazione per i social per diffondere la cultura della sostenibilità attraverso i linguaggi digitali.

La campagna si concluderà con la realizzazione di un docu-film dedicato alla scoperta delle esperienze e dei progetti più significativi sul tema della qualità dell'aria. Paolo Franceschini farà tappa in sette principali località delle regioni del Bacino padano per raccogliere e raccontare le buone pratiche già in essere. (da *Ambiente e Informa* - Ottobre 2021)



FOTO GIOVANNI PIGNAT - PARTICOLARE

"Mater" filo rosso di
Concerti e Mostre



FOTO LUCA A. D'AGOSTINO

Rumiz Dedicata 2021
Canto per l'Europa



IL TEMA DELL'IDENTITÀ ITALIANA DAL RISORGIMENTO ALL'ATTUALITÀ

Al centro di iniziative importanti sostenute dalla Fondazione Friuli. Gli storici Galli Della Loggia e Jacopo Lorenzini in dialogo. Due studentesse ad approfondire con originalità tematiche ineludibili



Il Premio Friuli Storia è ritornato in presenza. Il 15 ottobre si è infatti conclusa l'edizione 2021 del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia, nella splendida Chiesa di San Francesco a Udine. Ad aggiudicarsi il Premio è stato Jacopo Lorenzini con *L'elmo di Scipio. Storie del Risorgimento in uniforme*.

La serata di premiazione è stata giustamente tutta dedicata al Risorgimento e all'identità italiana, temi al centro del saggio vincitore. L'autore, Jacopo Lorenzini, ha dialogato con Ernesto Galli Della Loggia, famoso storico e accademico, editorialista del Corriere della Sera. Titolo dell'incontro: «Le armi del Risorgimento. Guerra e politica, militari e rivoluzionari all'origine dell'identità italiana».

Due le questioni che Galli della Loggia ha proposto a Lorenzini: «Se con il Risorgimento l'Italia ritrovò quell'unità territoriale che mancava addirittura dall'epoca romana, non è chiaro quando e come nacque l'identità italiana. E ancora: che ruolo ebbero l'esercito e la politica nella costruzione della coscienza nazionale?».

IL TEMA DELL'IDENTITÀ PER GALLI DELLA LOGGIA

Punto di partenza nei vari saggi che Galli Della Loggia ha dedicato negli anni al tema dell'identità italiana può essere considerato il libro *La morte della patria*, pubblicato da Laterza nel 1996 – in cui lo storico affermava che nel periodo tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 si era consumata una crisi radicale dell'«idea di nazione» che, lungi dal ricomporsi negli anni successivi, aveva al contrario continuato a gettare la sua ombra funesta sull'intera parabola della storia repubblicana, privando così il sistema politico sorto all'indomani del secondo conflitto mondiale di una «risorsa di legittimazione» decisiva per l'esistenza stessa di un'autentica e vitale democrazia pluralistica.

Per vari aspetti si poteva ritenere che una diagnosi così radicale e senza appello si prestasse assai poco a ulteriori sviluppi. A ben vedere, tuttavia, proprio nella minuziosa perizia necroscopica di *La morte della patria* rimanevano aperte due questioni cruciali. Innanzitutto, la questione di che cosa fosse precisamente



morto nella «guerra civile» che si era scatenata tra l'armistizio e la Liberazione, di quale fosse cioè, prima del 1943-45, la natura e la consistenza specifica di quella «nazione italiana» destinata a un così tragico e irrevocabile naufragio. In secondo luogo, la questione di come si potesse ancora immaginare un futuro possibile per la coscienza nazionale degli italiani e, con essa, per la loro stessa convivenza civile e politica.

TANTE ITALIA E UNA ASSENZA DI STATO

Ne era seguito, nel 1998, *L'identità italiana* per Il Mulino. In questo libro, infatti, alla radice stessa della debolissima identità nazionale italiana viene posta in primo luogo una «storica assenza di Stato», intesa per un verso nel senso della secolare e sempre deplorata assenza di uno Stato unitario e per un altro verso nel senso di un'assenza mai risolta di una dimensione forte della statualità, di un'autentica cultura dello Stato nutrita al tempo stesso di civismo, che avrebbe caratterizzato l'intero svolgimento della storia post-unitaria. In questo vuoto pericoloso e drammatico – scriveva Galli della Loggia – avrebbero finito per prevalere i tenaci particolarismi della società e della politica, che avrebbero poi reso impossibile la formazione e il

consolidamento di una moderna e genuina coscienza nazionale.

Ne deriva il profilo di una «identità italiana» straordinariamente ricca e complessa, frutto di un'amplissima e caotica molteplicità di apporti e contaminazioni, modellata da contrasti e contraddizioni talora laceranti, ma in ultima analisi profondamente unitaria. «Ci sono tante Italie», scriveva Galli della Loggia nelle pagine finali del suo libro del 1998. «Ma è pur vero – aggiungeva – che esiste un'Italia, che esiste una realtà e un'unica idea d'Italia, che tiene insieme e comprende tutte le altre». Il paradosso – e il dramma – della storia del nostro paese è che una tale identità non ha mai potuto assumere una forma moderna, non ha cioè mai potuto tradursi in una vera e propria identità nazionale. Non tutto è perduto, tuttavia. Perché, qualora si abbiano quello Stato e quelle classi dirigenti che sinora ci sono mancati e qualora si sappia scrutare e comprendere il senso profondamente unitario della nostra storia, potrà finalmente sorgere «quella patria italiana che ancora ci manca».

È a questo arduo e straordinario compito di «invenzione della tradizione» – «rendere visibile ciò che è nascosto, riuscire a comporre la sfaccettata, molteplice realtà delle molte Italie in un volto solo».

UN PREMIO CHE EDUCA AL SENSO CRITICO

Tematiche e problematiche quanto mai di attualità ragion per cui l'incontro in occasione della consegna del premio Friuli Storia è stato quanto mai coinvolgente.

«Il Premio Friuli Storia ha l'ambizione fare cultura nel vero senso della parola – ha ricordato in apertura di serata Tommaso Piffer, presidente della giuria scientifica –, cioè mettendo a disposizione delle persone gli strumenti per sviluppare una coscienza critica, a partire dalla Storia. Dal 2014 il Premio ha coinvolto 1500 lettori non addetti ai lavori, a cui è stata data l'opportunità di ricevere a casa gratuitamente i libri selezionati per la terzina finalista, per leggerli e votare il migliore».

L'assegnazione del Premio, infatti, avviene attraverso un peculiare processo di votazione in due fasi. In un primo momento, la giuria scientifica composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiari, Ernesto Galli della Loggia, Paolo Pezzino, Tommaso Piffer, Silvio Pons e Andrea Zannini seleziona una rosa di tre finalisti tra le opere candidate dagli editori. Quest'anno le candidature sono state ben 120, un record per il Premio. Invece, nella seconda fase una giuria popolare stabilisce il vincitore votando online, dopo aver ricevuto gratuitamente a casa i volumi dei finalisti.

«La Storia insegna ai giovani a interpretare i fatti di oggi» ha affermato, nell'occasione del Premio, il Rettore dell'Università di Udine, Roberto Pinton. «Il premio incontra perfettamente la «terza missione» dell'Università, quella cioè di trasferire conoscenza a tutti i tessuti sociali – ha spiegato nel suo intervento –. Ci riempie d'orgoglio anche il fatto che un quinto dei membri della giuria di quest'anno sia composto da studenti, molti dei quali iscritti proprio ai corsi di laurea dell'Ateneo friulano. Con iniziative come questa, contribuiamo a diffondere tra i giovani la passione per la Storia e per la lettura, ma soprattutto aiutiamo a sviluppare senso critico: per saper interpretare i fatti del mondo di oggi e immaginare le fondamenta di quello di domani».

PREMIO SPECIALE PER GIOVANI STUDENTI

La cerimonia nella Chiesa di San Francesco è stata anche l'occasione per premiare le vincitrici del Premio Fondazione Friuli Scuole, rivolto agli studenti e alle studentesse delle scuole secondarie di secondo grado delle province di Udine e Pordenone. Ad aggiudicarsi la quarta edizione del Premio, assegnato da Fondazione Friuli, sono state Linda Meneghin (Ipsia Carniello di Brugnera) e Rachel Tamuz Fait (Liceo linguistico, Istituto Bertoni di Udine).

La prima si è aggiudicata il riconoscimento per la categoria dedicata alle ricerche scritte, approfondendo il percorso umano e professionale di Tina Lagostena Bassi, avvocatessa delle donne vittime di stupro e parte attiva nelle lotte dei movimenti femministi sviluppatasi in Italia a partire dagli anni Settanta. La seconda, invece, ha vinto per la categoria dedicata agli elaborati artistici e multimediali, con un disegno che rappresenta i crimini dell'imperialismo giapponese tra Ottocento e Novecento.

«Il Premio Fondazione Friuli scuole ha un duplice merito: ha commentato Giuseppe Morandini, presidente di Fondazione Friuli, prima di consegnare il Premio alle vincitrici: da un lato punta a incentivare lo studio della storia e delle nostre radici tra le giovani generazioni e dall'altro è attento ai nuovi linguaggi con cui il passato può essere raccontato».



FONDAZIONE FRIULI

NOVELLA CANTARUTTI ALTA POESIA ALTRI TESORI DALLE SUE AGENDE

Dall'archivio della poetessa il prof. Rienzo Pellegrini, su incarico del Comune di Spilimbergo, ha iniziato dal 2019 a curare una preziosa serie di pubblicazioni. L'ultima contiene anche un "Itinerario di una donna di carta", originale autobiografia

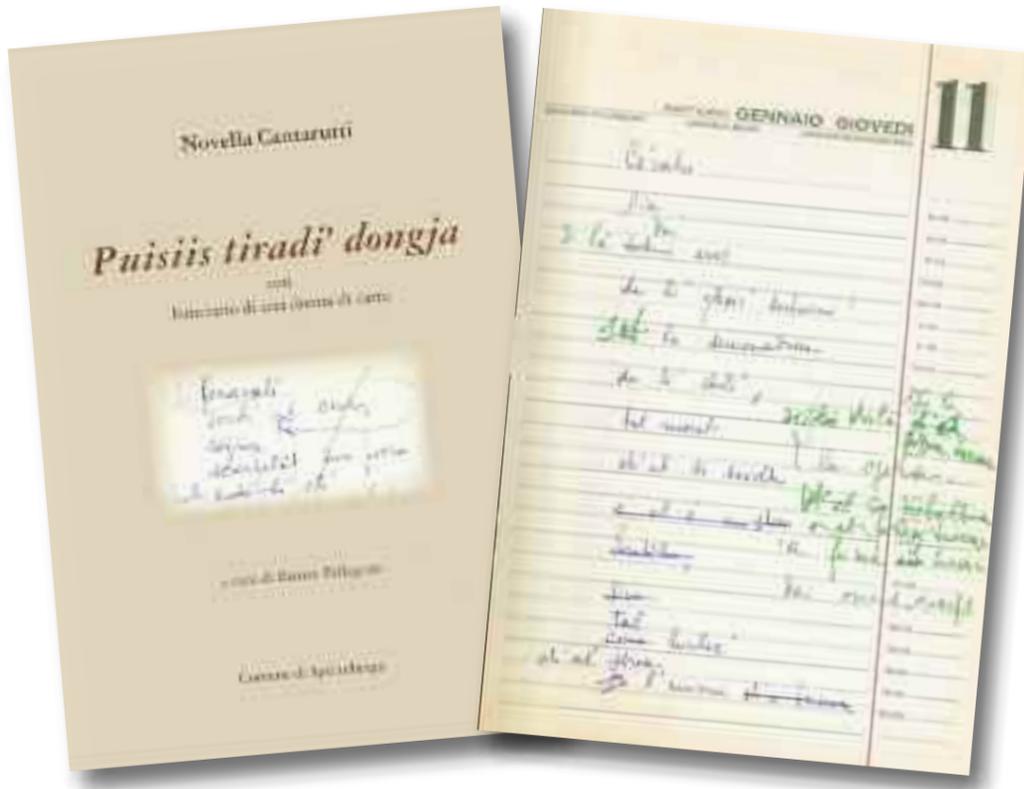


Nel 2020 ricorreva il centenario della nascita di Novella Cantarutti, una delle voci più alte della poesia in Friuli e non solo. Il Comune di Spilimbergo – depositario per volere degli eredi dell'archivio e dei manoscritti della poetessa – ha iniziato già nel 2019 a pubblicare parti di quegli scritti, affidandone la cura al prof. Rienzo Pellegrini, studioso della Cantarutti.

Così, nel 2019 uscì *La mia casa è sita...*, lo scorso anno, in occasione del centenario, è stata la volta di *Puisiis tiradi' dongja* (Poesie raccolte), la cui presentazione era stata però sospesa a causa delle chiusure pandemiche e che solo più recentemente è stata oggetto di una presentazione on-line in occasione della "Setemane de culture furlane" della Società Filologica Friulana, con un dialogo fra Pellegrini e il direttore della Biblioteca di Spilimbergo Marco Salvadori (dialogo che sarà riproposto all'Ute di Pordenone il 29 marzo 2022).

Chi pensava che il corpus poetico della Cantarutti fosse esaurito nella pubblicazione di *Polvara e rosa* è stato smentito dalle successive *Scunfindi il nuja* (Esorcizzare il nulla), *Clusa* (Siepe), *Veni* (Vene) e *Cencia sunsâr* (Senza strepito, la poetessa preferiva però *Rituale sommesso*). Ma una smentita ancor maggiore viene dalle oltre cento agende che fanno parte dell'archivio di Novella Cantarutti: infatti, come spiega il curatore, esse sono piene di poesie inedite o pubblicate in varie sedi. Tra le tante agende ve n'è una del 1979 (la numero 28) intitolata *Puisiis tiradi' dongja* (Poesie raccolte).

Queste poesie sono state dalla stessa autrice recuperate da agende precedenti e messe in bella copia. Questo gruppo di poesie ha



una sua compattezza, che riporta a filoni specifici dell'intera vicenda della poetessa ma con una particolarità: alcune poesie sono rimaste in bella copia, altre le troviamo in pubblicazioni successive (sul quindicinale "Il punto", nella raccolta *In polvara e rosa*). Questo secondo gruppo è contrassegnato da correzioni, pentimenti, da varianti, afferma Pellegrini.

La poesia della Cantarutti è difficile da affrontare non in sé, bensì per il friulano "antico", "materno", "familiare" di Navarons (Meduno) conosciuto durante l'infanzia in quel borgo e utilizzato poi per la poesia: se ciò può creare un ostacolo, tuttavia è anche motivo di fascino. A una prima lettura – spiega Pellegrini –

sembra che tutto fluisca con spontaneità: invece il risultato finale è frutto di un lavoro continuo.

Il volumetto ora pubblicato è una trascrizione fedele delle poesie, con una traduzione letterale e un commento asciutto. Sulla pagina a fronte è riprodotto l'autografo: sia per far verificare all'occhio del lettore il percorso accidentato subito dai versi, sia per arrivare al cuore della poesia.

Il volume contiene poi una seconda parte: "Itinerario di una donna di carta". È una sorta di autobiografia di Novella Cantarutti da lei stessa proposta a prolusione dell'anno accademico 1999-2000 dell'Ute di Pordenone. Si tratta di un testo in italiano: la poetessa,

infatti, utilizzava il friulano di Navarons per la poesia, l'italiano per la saggistica. Si tratta di una sorta di autobiografia che non insiste su dettagli privati: è un autoritratto della scrittrice, della donna vissuta all'interno di e per quello che ha scritto.

La Cantarutti parla di se stessa come ricercatrice, studiosa e cultrice di tradizioni popolari; recupera un mondo ormai cancellato, si riflette in un mondo che va ricercato come archeologia. Quello che viene pubblicato è un testo non definitivo, tormentatissimo, e probabilmente rimanda a materiali finora non trovati: si direbbe – secondo il curatore – che la Cantarutti trasferisca sulla pagina il suo tormento interiore.

La pubblicazione, volutamente scarna sia per numero di poesie pubblicate sia per commenti e note, è molto utile per verificare il metodo di lavoro della poetessa: tornava spesso sui suoi diari, alcune correzioni sono istantanee, altre volte si notano strati di modificazioni successive per i quali utilizzava dei colori diversi. Ma è utile anche perché in esse – come suggerisce Pellegrini – si possono individuare alcuni filoni portanti.

Uno è certamente la figura della madre e delle donne di casa, le zie, le *agni'*, sentite come un deposito della lingua, della conoscenza, di modelli di vita. Ma vi è anche un tema ancor più pregnante, che rasenta lo strazio in un canzoniere d'amore in morte, un canzoniere d'amore postumo, che regge, sempre intatto e irrisolto oltre il limite della morte, a inverare il principio arduo della fedeltà.

In questa atmosfera di "amore postumo" l'acqua costituisce una presenza costante: l'acqua che alimenta la vita ma che anche l'assorbe, il mare che dà la vita e la toglie. Siamo in presenza di una circolarità: per la Cantarutti *rosa* significa fiore ed è archetipo della vita: e allora *polvara e rosa* sono sinonimo di morte e vita, la polvere si trasforma in fiore e il fiore in morte.

Una sorta di ottimismo naturale, spontaneo, determinato dall'osservazione della cultura popolare del mondo contadino: le stagioni si susseguono, tutto è circolare. Novella Cantarutti ha scritto: «la tentazione del nulla aggredisce sempre: è l'interrogativo di chi guarda oltre il limite del presente affannato dai passi di una civiltà che, per l'uomo, dimentica l'uomo»: una sorta di sigillo che è valido per l'intera vicenda letteraria della Cantarutti.

Nico Nanni

FONDAZIONE



CONCORDIA SETTE

Puoi sostenere continuità e qualità di iniziative delle associazioni che operano nel centro socio culturale Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone scegliendo di fare una donazione con un bonifico bancario a FONDAZIONE CONCORDIA SETTE IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

**info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it**



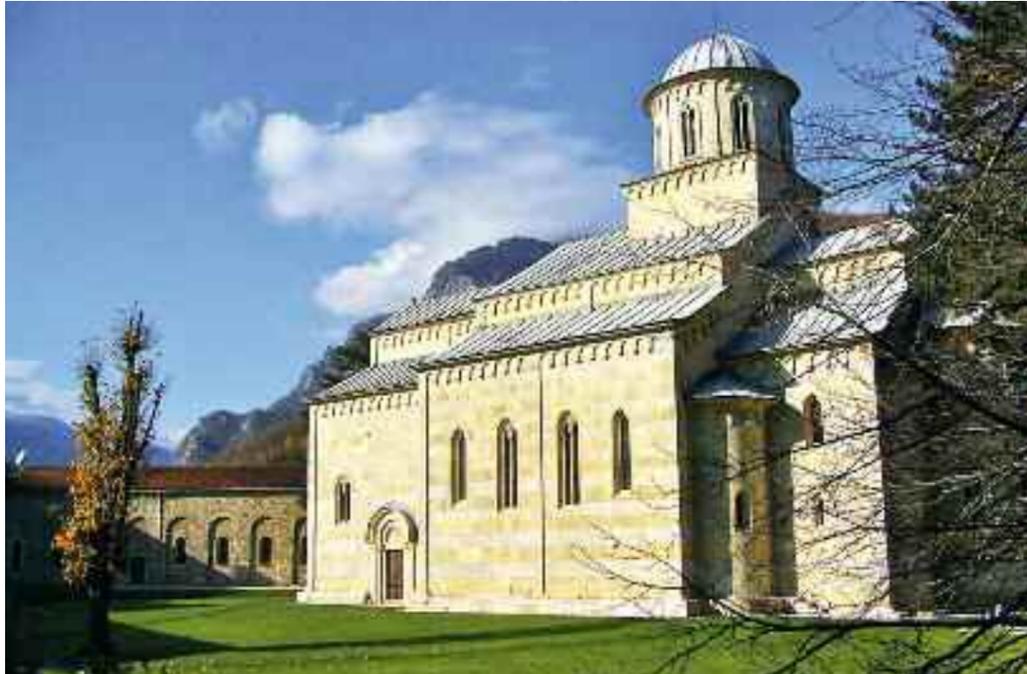
SIMONE CRISTICCHI E PADRE BENEDETTO UNA SERATA NEL DUOMO DI PORDENONE

Inaspettati momenti di coinvolgimento emotivo con protagonista il cantautore e, accanto a lui, ieratico dietro un leggio, Otac Benedikt, Padre Benedetto, del Monastero di Dečani in Kosovo. Racconti aspri e canzoni di speranza e preghiera

“Come gigli nel campo. Storie ordinarie di miracoli”: una serata davvero particolare per la conclusione della ventinovesima edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra, dedicato alla figura del “Pater”.

Mercoledì 29 settembre, il Duomo Concattedrale San Marco di Pordenone, si è riempito in tutti i posti consentiti dalle normative, per il debutto in prima assoluta della produzione di e con Simone Cristicchi. Un evento scenico con protagonista il cantautore accompagnato dalla sua chitarra e accanto a lui, ieratico dietro un leggio, Otac Benedikt, Padre Benedetto del Monastero di Dečani in Kosovo, la più grande chiesa medievale dei Balcani.

Nell'abside del Duomo un grande schermo in cui si alternavano foto a illustrazione del racconto aspro e coinvolgente del monaco. Un viaggio di musica e parole alla scoperta del Kosovo, con storie di Re che diventano santi, e di corpi di giovani donne che diventano merce; “ragazze cicogna”: il business degli uteri in affitto. Storie di discariche invisibili. Storie di eremiti e criminali, e di piccoli geni della matematica scoperti in paesini sperduti. Storie di monasteri presidiati dall'esercito per pericolo di attentati terroristici. Storie di chiese date alle fiamme, di affreschi millenari cancellati per sempre, e di una memoria storica che resiste alla barbarie. Proprio per questo, storie “ordinarie” di grandi miracoli.



La produzione è nata in partnership con l'Associazione Amici di Dečani, di cui è attualmente presidente il giornalista e scrittore Paolo Rumiz, che per impensata coincidenza, è in questo mese il protagonista a Pordenone di Dedicata 2020. Insieme a lui, nel consiglio direttivo, anche Massimo Cacciari, il generale di Corpo d'Armata Danilo Errico e altre persone diversissime tra loro, unite in un comune intento di testimoni.

«Il mio amico Benedetto – spiega Cristicchi – ha scelto di dare il suo frutto con una scelta

radicale che ha completamente rimescolato le carte della sua vita. Ex commercialista, si è fatto monaco cristiano ortodosso, e da qualche anno vive nel monastero, occupandosi principalmente di aiuti umanitari. Da quando è diventato Otac Benedikt (padre Benedetto), tra le tante cose, distribuisce cibo e legna alle famiglie povere, e giocattoli, se hanno figli. Io sono stato ospite del monastero per una settimana e, quando oltrepassammo il portale d'ingresso, presidiato dalle forze dell'ordine, Benedetto mi disse:

«Benvenuto nel Medioevo!». A un'ora di volo dall'Italia, ho scoperto storie incredibili».

Durante la sua storia turbolenta il monastero è sempre stato un centro spirituale importante. Anche se ha subito danni dall'occupazione turca, la chiesa è completamente conservata con i suoi affreschi antichissimi. Nonostante il ruolo umanitario e neutrale svolto dalla comunità dei monaci durante la guerra, l'odierna comunità albanese rimane ostile al monastero così come alla chiesa cristiana ortodossa in generale e i

monaci sono esposti a pressioni, minacce e ostilità.

Nella penombra del Duomo San Marco Simone Cristicchi, la sua chitarra e la sua voce ha costellato i racconti di Padre Benedetto con i suoi “racconti” del cantautore alla ricerca della felicità, come recita il titolo della sua ultima raccolta *HappyNext*, “storie di sguardi diffidenti per la strada, di abbracci sinceri lontano dagli occhi; storie di gente cacciata dalle proprie case e costretta a vivere in *enclave* fuori dal mondo, dove ci guardano dallo schermo di un telefonino, storie a venti gradi sotto lo zero e di legna da trovare per l'inverno, come ossigeno per respirare, storie di persone che abbandonano tutto e ritrovano tutto nella preghiera silenziosa e nel servizio agli altri”.

Non poteva mancare una sua commossa interpretazione di *Ti regalerò una rosa*, canzone molto intima, che ha raccontato il dramma dei manicomi e che lo fece conoscere, vincendo, un po' controcorrente, il Festival di San Remo nel 2007. Ma ancor di più ha commosso e coinvolto tutto il pubblico presente l'intonare insieme il canto-preghiera *Signore delle cime*. E a novembre apre la trentesima edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra, promosso da Presenza e Cultura e Centro Iniziative Culturali Pordenone, sempre a cura dei direttori artistici Franco Calabretto e Eddi De Nadai: concerti ed eventi con al centro il tema “Mater”.

Laura Zuzzi



PER CHI È INTERESSATO A UNA DONAZIONE

L'Associazione Amici di Decani basa il proprio operato esclusivamente sull'impiego del tempo e del lavoro di volontari. Le sue uniche fonti di sussistenza economica sono gli aiuti che provengono dalle persone attraverso il versamento di **contribuzioni volontarie**.

Si può donare all'Associazione a mezzo bonifico bancario

Banca Popolare di Novara filiale nr. 1194
IBAN IT 47 X 05034 22300 00000011623
BIC/SWIFT BAPPIT21190
Intestazione: Amici di Decani.

Per ulteriori informazioni amici@amicididecani.it

Presidente dell'Associazione è attualmente lo scrittore e giornalista PAOLO RUMIZ. Fanno parte del Consiglio direttivo altre persone diversissime tra loro come il filosofo MASSIMO CACCIARI, DANILO ERRICO generale di Corpo d'Armata Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, che è stato da maggio a novembre 2005, il comandante della Brigata Italo-Tedesca in Kosovo; VALENTINO PACE storico dell'arte medievale, e altri

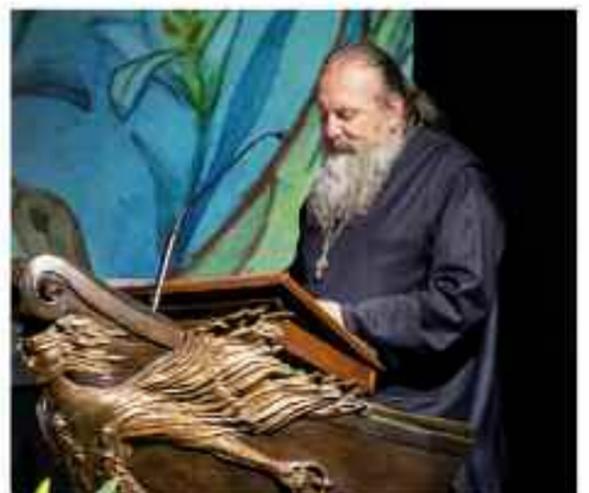
COINVOLGENTI CONCERTI IN DUOMO SAN MARCO CONCLUSO IL 29° FESTIVAL DI MUSICA SACRA



Pubblico entusiasta agli appuntamenti del Festival che, seguendo il tema Pater, si è concluso con i concerti "Inno al Padre" e "Come gigli nel campo". Online nel nuovo sito www.musicapordenone.it il programma del 30° Festival Internazionale di Musica Sacra dedicato al tema Mater



22 SETTEMBRE 2021 – INNO AL PADRE – I madrigalisti di Intende Voci; Mirko Guadagnini maestro concertatore.



29 SETTEMBRE 2021 – COME GIGLI NEL CAMPO – Simone Cisticchi voce e chitarra; Otac Benedikt (Padre Benedetto).



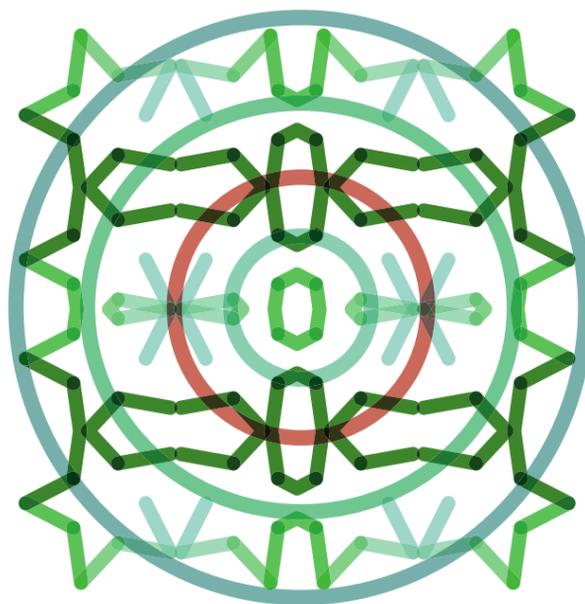
XXX
FESTIVAL INTERNAZIONALE
OTTOBRE - DICEMBRE 2021

Musica Sacra

Trinitas/mater

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI OBBLIGATORIE

www.musicapordenone.it



Pordenone
Duomo Concattedrale San Marco

Venerdì 29 ottobre - ore 20.45

MAMMA NOSTA SOBERANA
ELENA LEDDA ENSEMBLE

Domenica 7 novembre - ore 20.45

LITANIE DELLA BEATA VERGINE
NOVA ARS CANTANDI

Martedì 16 novembre - ore 20.45

TEODORA
Scalata al cielo in cinque movimenti

Venerdì 26 novembre - ore 20.45

MONSTRA TE ESSE MATREM
INGENIUM ENSEMBLE

Lunedì 29 novembre - ore 20.45

MATER
Meditazioni musicali per voci e oboe

Lunedì 6 dicembre - ore 20.45

FLOWER IN THE DESERT
FVG ORCHESTRA

Domenica 12 dicembre - ore 20.45

STABAT MATER
COENOBIIUM VOCALE

Aviano, Chiesa San Zenone
Giovedì 4 novembre - ore 20.45

ALBERTO GASPARDO
Organo

Udine, Chiesa di San Quirino
Venerdì 3 dicembre - ore 20.45

Pordenone, Seminario
Sabato 4 dicembre - ore 20.45

Spilimbergo, Chiesa
SS. Giuseppe e Pantaleone
Domenica 5 dicembre - ore 20.45

LUDGER LOHMANN
Organo

Spilimbergo, Teatro Miotto
Venerdì 3 dicembre - ore 20.30

Cividale, Museo Archeologico
Domenica 5 dicembre - ore 11.00

Sacile, UTE
Martedì 7 dicembre - ore 15.00

Pordenone, UTE
Venerdì 17 dicembre - ore 15.30

San Vito, UTE Teatro Arrigoni
Sabato 18 dicembre - ore 18.00

IL CANTO DELL'ANIMA
DUO NACHTIGALL

Pordenone, Teatro Verdi
Lunedì 20 dicembre - ore 20.45

DANTE IN MUSICA
Tratto da La Divina Commedia
Opera Musical
Regia Andrea Ortis
Musica Marco Frisina

Progetto speciale a cura di



MIC - REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA - PROMOTURISMO FVG - COMUNE DI PORDENONE
ITALIAFESTIVAL - FESTIVALFINDER.EU - FONDAZIONE FRIULI - BCC PORDENONESE E MONSILE
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE - DIOCESI DI PORDENONE - ELECTROLUX - DFORM



MAMMA NOSTA SOBERANA APRE IL 30° FESTIVAL DI MUSICA SACRA

Con la cantautrice sarda Elena Ledda e il suo Ensemble. Un repertorio che attinge alle radici di suoni e voci delle genti del Mediterraneo attorno al tema della madre, filo conduttore della ricca serie di appuntamenti da fine ottobre a Natale



ELENA LEDDA

Venerdì 29 ottobre la 30ª edizione del Festival internazionale di Musica Sacra sarà inaugurata nel Duomo San Marco di Pordenone dalla cantautrice Elena Ledda, interprete iconica delle sonorità tradizionali sarde ma soprattutto di un repertorio universale, che attinge dalle radici di una musica capace di abbracciare suoni e voci delle genti del Mediterraneo, e oltre. “Mamma Nosta Soberana” il filo rosso della produzione che va in scena al festival, quest’anno focalizzato sulla figura della “Madre”.

Nell’Ensemble di Elena Ledda, come sempre, grandi musicisti: Simonetta Soro voce, Mauro Palmas mandole, Marcello Peghin chitarre, Silvano Lobina basso.

Una apertura preziosa quella della cantautrice sarda, che da oltre due decenni esplora artisticamente questo percorso: indimenticabile la sua partecipazione all’album tributo a Fabrizio De André “Canti Randagi”, con la rilettura di “Tre Madri” – che compariva nello storico album “La Buona Novella” – declinata in “Sas Tres Mamas”, uno degli episodi

più luminosi dell’intera raccolta.

Cantante in lingua sarda per vocazione, Elena Ledda è da tempo artista di riferimento a livello internazionale per la sua capacità di spaziare in un repertorio universale, che abbraccia suoni e voci delle genti del Mediterraneo, e oltre. Impegnata anche a livello istituzionale nella difesa della lingua e della cultura della sua terra, come Assessore al Comune di Quartu, ha idealmente raccolto il testimone di un’altra icona dell’isola, la grande cantante Maria Carta, scomparsa nel 1994. Nel

progetto discografico “Cantendi a Deus” dedicato interamente al canto sacro, Elena Ledda ha raccolto il lavoro di una lunga ricerca che evidenzia come in Sardegna i canti sacri mantengano ancora intatta la loro capacità comunicativa insieme alla loro funzione sociale. Ha attinto alla pura tradizione, composto brani originali e, con lo stesso rispetto, rivisto e recuperato, senza snaturarne l’essenza, qualche canto la cui esecuzione si era persa nel tempo. I canti devozionali sardi sono in grande maggioranza dedicati al

culto mariano, spesso di derivazione gregoriana, catalana, dall’antico al moderno.

Il programma del trentesimo Festival internazionale di Musica Sacra di Pordenone continua con altri sedici concerti a Pordenone e sul territorio e una speciale conclusione al Teatro Verdi di Pordenone, il 20 dicembre con *Dante in musica*.

Prenotazione obbligatoria inviando mail a pec@centrocultura-pordenone.it.

Info e dettagli sul nuovo sito dedicato: musicapordenone.it



ANDREA ORTIS

DANTE IN MUSICA AL TEATRO VERDI A SPECIALE CHIUSURA DEL FESTIVAL

Un concerto tratto da “La Divina Commedia Opera Musical” di Andrea Ortis, regista e interprete nel ruolo di Virgilio. Musiche del sacerdote e compositore Marco Frisina che dirigerà il Coro Città di Pordenone e il Coro Polifonico Sant’Antonio Abate

L’edizione numero 30 del Festival Internazionale di Musica Sacra porta molte novità e un deciso incremento del numero dei concerti. L’impostazione prevede, come sempre, grande attenzione al tema, un’offerta la più varia e articolata, che spazia dal nuovo (con commissioni specifiche, spesso in collaborazione con partner prestigiosi) all’antico, dalla promozione dei giovani talenti ai professionisti di fama internazionale, dal concerto corale al sinfonico, e così via.

Uno spazio particolare e significativo, sotto vari aspetti, lo prende il grande concerto che chiude la manifestazione: “Dante in Musica” (tratto da “La Divina Commedia Opera Musical”). Si tratta di uno spettacolo che sarà realizzato al Teatro Verdi di Pordenone che vede la partecipazione di 9 cantanti/attori, 8 danzatori, cori, video art, con proiezioni di grande impatto e oggetti scenici luminosi.

Un dispiegamento di mezzi che ben giustifica l’utilizzo di un palcoscenico teatrale.

Il progetto nasce da un’idea di Andrea Ortis, che ne è il regista e interprete (Virgilio). Ortis, pordenonese di nascita, è personalità poliedrica, attore, regista, cantante, autore di testi per il teatro, la televisione, il cinema. Su Dante, oltre al musical (che ha vinto il prestigioso Premio Persefone 2020) ha curato molti progetti in Italia, inclusa una serie di documentari sui luoghi danteschi prodotto dalla RAI, 24 puntate che andranno in onda su RAI5.

Un altro progetto, che questa volta è prodotto dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone, è “Dante Sound”, un viaggio fantastico all’interno della Commedia liberamente interpretato dall’Autore, sviluppato con la tecnica del

3D e fruibile presso la Casa dello Studente attraverso visori speciali, che cita i passi salienti delle cantiche e mostra anche stralci dei preziosi codici miniati friulani medievali (Guarneriano e Clarici-

ni). Le musiche del concerto sono di Marco Frisina, sacerdote, compositore di grande successo, autore delle colonne sonore della “Bibbia” televisiva e di moltissimi film, oltre che di una ampia

serie di composizioni sacre. Don Frisina dirigerà componenti di cori del territorio che parteciperanno attivamente allo spettacolo: il Coro Città di Pordenone, il Coro Primo Vere di Porcia e il Grup-

po Spengenberg di Spilimbergo e alcuni studenti del Seminario Vescovile.

Questa partecipazione di realtà locali è stata fortemente voluta dalla direzione artistica del festival, al fine di legare questa importante produzione, fatta ovviamente di grandi professionalità, al tessuto culturale del nostro territorio. I cori avranno la soddisfazione di uscire dall’usuale ambito loro specifico e tuffarsi in una nuova avventura ricca di soddisfazioni e visibilità.

Il senso dell’inclusione nel cartellone del Festival di Musica Sacra di uno spettacolo di questo genere e con queste caratteristiche innovative, trova la sua ragione nella sua evidente valorizzazione di due figure femminili, protagoniste del musical, oltre che, ovviamente, della terza parte della Commedia, il Paradiso: Beatrice, guida di Dante, e la Vergine Madre, invocata dalla celebre preghiera di San Bernardo (“Vergine Madre, figlia del tuo figlio / umile e alta più che creatura / termine fisso d’eterno consiglio”). Nell’anno che celebra il tema della “Mater” (che, ricordiamo, è la seconda annualità del progetto triennale “Trinitas – Trinità dell’Umano”) è sembrata interessante questa incursione nel repertorio pop sinfonico teatrale.

Alla fine di un percorso che tocca i temi della polifonia rinascimentale e barocca, la sinfonia romantica, la vocalità contemporanea, la sacra rappresentazione, lo Stabat Mater, la devozionalità popolare, questa magniloquente spettacolarità di Dante in Musica è la giusta conclusione di un percorso di studio e di ricerca che ha sviluppato intorno al cartellone dei concerti anche molte altre attività collaterali, mostre e laboratori.

Franco Calabretto



Fotografie di Gianni Pignat dal 6 novembre all'Abbazia di Sesto al Reghena, intorno al tema "Mater"

Giancarlo Pauletto

MATER: IMMAGINI TRA GAUDIO E PENA

È questa la terza mostra che si inaugura attorno al tema che caratterizza quest'anno il Festival Internazionale di Musica Sacra, il quale, come a molti è ormai noto, è quello della "mater": che in ambito antropologico, culturale e anche religioso è termine quanto mai significativo, indicando esso, anzitutto, la facoltà primaria della generazione e poi, per traslato immediatamente comprensibile, l'idea dell'accoglienza, della cura, della protezione, della crescita e della prima, fondamentale, educazione alla vita.

In quest'ambito di significati si collocava benissimo la prima mostra, a Cordenons, dedicata a Daniele Indrigo, fotografo sacilese che, attraverso i suoi interni di grandi cattedrali gotiche, esprimeva una sua preziosa idea di spazio "sacro", accogliente, materno quindi, uno spazio di potenziale accostamento al divino.

La seconda mostra, inaugurata a San Vito al Tagliamento e dedicata a dipinti, disegni e incisioni di Virgilio Tramontin e Renzo Tubaro, proponeva la calda, intima visione di un "materno" considerato nel quotidiano ambito familiare, attraverso atteggiamenti, interni e ritratti magnificamente realizzati da questi due maestri dell'arte friulana del Novecento.

La terza mostra allarga lo sguardo sul mondo.

Gianni Pignat, architetto, artista e fotografo, ha molto viaggiato soprattutto per umanistica volontà di conoscenza, e dal mondo ha riportato una vasta serie di immagini, in cui non è stato difficile – per noi amici dell'associazione Presenza e Cultura e del Centro Iniziative Culturali Pordenone – prenderne una quarantina incentrate, direttamente o indirettamente, sul tema della maternità.

Lo sguardo di Pignat, dicevamo, è profondamente interessato all'uomo.

Certo, egli è un fotografo che conosce il suo mestiere, e sa che un minimo di formalizzazione è necessario non solo per necessità di visione, ma proprio per rendere maggiormente significativo il momento e lo spazio che si vuol testimoniare.

Ma ciò che conta è soprattutto la sostanza umana che traspare, un'immediatezza che non deve es-



ETIOPIA

sere nascosta, o non troppo, dalla bravura, dal "mestiere" di chi scatta la foto.

Direi che questo atteggiamento si può vedere in tutte le fotografie di Pignat, mai adugiate dal "troppo bello", mai immalinconite da andature trasandate, che pure possono essere il pericolo di chi punta a una diretta, non filtrata immediatezza.

Ciò vale sia per le fotografie che, facendo riferimento al titolo della mostra, potremmo definire "gaudiose", sia per quelle che potremmo definire "dolorose".

Poiché la maternità, qui, è quella dei ceti popolari non solo, ma anche dei ceti più disagiati, più vicini all'indigenza: nel Bangladesh, in Africa, in India, ma anche in Russia in Asia o in Perù.

E tuttavia la "mater gaudiosa" rimane qui più presente della "mater dolorosa".

Non che si debbano trarre statistiche, ma forse l'occhio del fotografo, attentissimo anche al disagio, è stato più frequentemente attratto – pur nella condizione di

povertà, se non di miseria, in cui ha spinto l'attenzione – da quel tanto di irresistibilmente vitalistico che la maternità – e i frutti della maternità, cioè i bambini – possono suggerire a qualunque occhio



BANGLADESH

in cui alberghi un po' di simpatia umana.

Perciò bellissimo è il sorriso della giovane donna etiopica che guida i due forti armenti in una scena, crediamo, di raccolta del fieno: è un atto di quotidiana esistenza colto nel momento del suo farsi, senza premeditazione, potremmo dire, e lo slancio diagonale degli animali sottolinea fortemente la vitalità che si esprime nell'attimo.

Commoventi sono poi due scene parallele, una ripresa in Bangladesh e una in Colombia: in ambedue c'è una famigliola in posa, nella prima madre padre e due bambini davanti ad una casa di pietra evidentemente ancora in costruzione: ma grande è la dignità con cui tutti si presentano, consapevoli forse di un loro minimo agio, di una loro giusta "rispettabilità"; anche nell'altra c'è una famiglia, qui però il padre è assente e la casa è di legno: una casa molto povera, certo, ma i bambini sono curati, e la madre è sicura di non fare brutta figura.

Anche un'altra scena che viene dal Bangladesh illustra, vorrei dire tipicamente, l'atteggiamento di Pignat verso i suoi soggetti.

È quella piena di bambini, attraversata in diagonale dai binari di una ferrovia, in parallelo alla quale corre la misera serie delle casupole neppure di legno, ammonticchiate con mezzi di fortuna: teloni, pezzi di lamiera, copertoni di gomma a tenere ferme le problematiche coperture.

I bambini guardano sorridenti il fotografo, le donne chiacchierano su quelli che difficilmente possiamo definire usci, una giovane di spalle, seduta su un pezzo di legno, appare molto elegante nel vestito che le copre la schiena a bandoliera.

È una fotografia che definirei perfetta, nell'intenzione che ha di documentare un momento di vita sorprendendolo con naturalezza, e sempre stupisce che l'infanzia abbia questa capacità di essere "normalmente" felice, pur in condizioni di vita evidentemente molto precarie.

Così è schietto il sorriso della "madre" del Mali, come aperto e senza diffidenza quello della donna etiopica con in braccio il suo bellissimo infante.

Ma altre foto ci raccontano altre realtà.

Dall'Afghanistan la donna chiusa nel burqa, completamente cancellata alla vista del mondo, come se fosse un essere infetto; dalla Russia la mendicante che vive al livello delle ginocchia dei passanti; dall'India lo sguardo, certo non allegro, della donna seduta in strada con il bimbo addormentato; sempre dall'India le suore di Madre Teresa di Calcutta, la cui opera di soccorso agli sfiniti, agli ultimi tutti conosciamo.

E poi altre immagini, altre situazioni che semplicemente dicono la quotidiana fatica del vivere, come quella, proveniente dal Venezuela, delle due donne piegate sotto il peso delle banane.

Dunque una mostra di testimonianza, che dice come la maternità, senza la quale noi neppure esisteremmo, abbia ancora enorme bisogno di essere difesa dentro le violenze che agitano il nostro mondo, tutto il nostro mondo, anche quello che, con una parola non si sa se più inadeguata o sarcastica, si vuol definire "sviluppato".



BIRMANIA



VIETNAM



RUMIZ E IL SUO CANTO PER L'EUROPA UN MESSAGGIO FORTE A DEDICA2021

Momenti coinvolgenti durante la settimana del Festival pordenonese a lui dedicato. Anche giovani studenti partecipano, con i suoi libri in mano. Un invito a leggerli e a rinforzare motivazioni e presa di responsabilità. L'Europa la ama chi non ce l'ha

Non si può parlare dell'Europa senza conoscerla, ripete più volte Rumiz nelle interviste così come nei suoi articoli e soprattutto nei suoi due ultimi: *Il filo infinito*, del 2019 e *Canto per l'Europa* presentato nella seguitissima settimana di DedicA2021 a Pordenone.

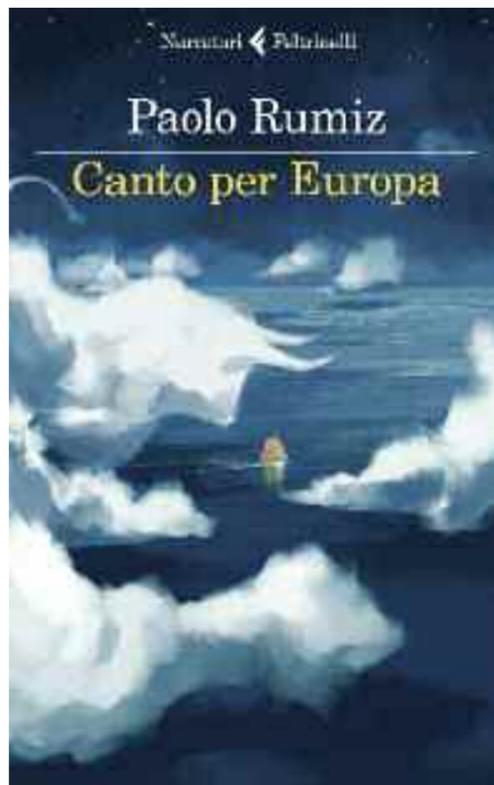
Non si può conoscerla senza cercare di comprenderne le caratteristiche fondamentali, quelle geografiche, quelle storiche, quelle religiose; ricordandosi che l'Europa è uno dei luoghi del mondo dove si vive meglio, sia sotto il profilo del benessere economico sia sotto quello della libertà di pensiero, di parola, di religione, che non ha paragoni rispetto a molte altre parti del mondo.

Per questo è necessario preservare l'Europa in queste sue caratteristiche principali di accoglienza e di inclusione, poiché l'ideale europeo è l'esatto contrario della pretesa di esclusione.

IL FILO INFINITO

Riprendiamo una pagina dal suo *Il filo infinito*: un lungo viaggio, partendo da Norcia, con la statua di Benedetto, il santo patrono dell'Europa, che gli è parso indicargli, tra le macerie del terremoto, un cammino in cerca delle abbazie, in cui quegli uomini dell'ora et labora salvarono una cultura millenaria.

"...Viaggiando l'ho capito: l'Europa la ama chi non ce l'ha. Non ho sentito nessun politico dell'Occidente evocarla con la passione di una vecchia, poverissima pastora Ucraina di nome Ljuba incontrata nelle terre di Dnestr. O con l'entusiasmo della gente di Tbilisi in Georgia, una sera in teatro, durante l'esecuzione della Nona di Beethoven, quando tutto il pubblico si è alzato spontaneamente in piedi per cantare a voce piena, in lingua originale, l'Inno alla gioia. Im-



pensabile a Roma, Berlino, Bruxelles. Come se il cuore del Continente abitasse non dentro, ma fuori dell'Unione. A est della stessa Mitteleuropa. Nelle terre dove la cultura tedesca si è mescolata indissolubilmente con l'ebraismo e la slava. L'Europa devi cercarla sulle frontiere.

Un po' come il cristianesimo: per capirne davvero il messaggio devi allontanarti il più possibile da Roma e spingerti nelle terre dove è minoritario, perseguitato e privo di tentazioni di potere. Ma anche l'Europa di questo mio viaggio monastico ha poco a che fare con la 'bolla Bruxelles'. Pellegrinando ho scoperto qualcosa di antitetico ai ministeri, i palazzi di vetro, i briefing della stampa o

gli alberghi pieni di lobbisti delle multinazionali, piazzati lì solo per bloccare la crescita dell'Unione.

Nella stessa Bruxelles basta uscire dallo spazio degli eurocrati per scoprire un'altra città. E vedere uscire dalle banlieu decine di migliaia di giovani in marcia per il clima, per madre terra, per l'accoglienza tra i popoli. Giovani che se ne fottono della divisione tra fiamminghi e valloni e guardano molto oltre le guerre tribali dei loro padri".

CANTO PER L'EUROPA

Il Festival pordenonese, in cui lo scrittore giornalista si è speso con entusiasmo e anche commo- zione, è stato l'occasione per la presentazione del suo ultimo libro

Canto per l'Europa; diversi momenti, tutti molto partecipati, tra cui una lettura scenica.

Uno spettacolo con la regia di Franco Però, già direttore del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Sul palco, venerdì 22 ottobre, lo stesso Rumiz insieme agli attori Lara Komar e Giorgio Monte, e due musicisti in perfetta sintonia: il serbo Aleksandar Sasha Karlic e il greco Vangelis Mer- kouris.

Pagine intense si sono fatte voce e suono per raccontare la rilettura del mito fondativo di Europa. Attraverso la storia di una giovane siriana, profuga di guerra, che fugge sulla barca a vela di quattro uomini assetati di miti, Paolo Rumiz rielabora il mito e si interroga

su origini, valori, sui suoi strappi e sulle sue lacerazioni.

Europa, così il suo primo nome, è la prima donna che attraversa con paura il Mare Nostrum in tempesta, per approdare al vecchio Continente. Il Mediterraneo attraversato e il Continente sono quelli antichi e di oggi: migrazioni, secessioni, conflitti, insieme al turismo di massa.

Ne riprendiamo una pagina dal capitolo *Gli intrappolati*, che Rumiz stesso ha recitato sul palco alternandosi agli attori.

"Vecchio Occidente e il tuo onore perduto/ già a Kabul, a Srebrenica a e sul mare!/ E tu, alleanza stellata, zimbello che oggi hai preso il nome del disprezzo!/ (...) E il mondo intanto si sprangava agli ultimi. Era un vagare di uomini e cani, insonni, senza giorni e senza notti./ E la domanda non era più "chi sei", ma solo "dove vai, da dove vieni"/. E tu dove sei ora, Ventotene?/ L'idea di Unione era nata su un'isola dalla speranza di altri esiliati. Oggi l'idea agonizzava in un'isola che aveva ucciso invece la speranza./ Oh Léros, la vergogna del tuo campo/ uomini in tuta gialla e museruola, soldati con giubbotto antiproiettile/ ti era stato inflitto tutto il peggio/ Léros prigioniera, Léros manicomio, isola-caserma e di confino, Léros bastione del fascio littorio/ ghetto e reticolato degli umani/ Léros carriata da eccesso di Soria, ultimo approdo di anime perse./ (...) Era una guerra nuova. Si faceva/ spargendo i rifugiati e la paura. I corpi umani, moneta di scambio/ e i microbi del panico passavano con voci di una nuova pestilenza che sdoganava l'odio e l'empietà./

Un'emergenza mondiale, affrontata con il minimalismo dei vigliacchi e circolari passate in silenzio da un sottosegretario a un maresciallo".

Laura Zuzzi



FOTO DANIELE INDRIGO

RUMIZ PROTAGONISTA DI DEDICA 2021 ANCHE IN TRE MOSTRE FOTOGRAFICHE

Nella settimana a lui dedicata anche tre mostre curate dal critico Bertani. "Luci a Nordest", fotografie di Ulderica Da Pozzo, "Un infinito narrare" tavole di Cosimo Miorelli, "Il gerundio inverso" con materiali di viaggio dello stesso Paolo Rumiz

Nell'ambito di Dedic Festival che quest'anno ha per protagonista Paolo Rumiz, celebre ed eclettico giornalista e scrittore, sono state allestite a Pordenone tre mostre: nella sala espositiva della Biblioteca Civica *Luci a Nordest*, con le fotografie di Ulderica Da Pozzo, al pianterreno della stessa Biblioteca *Un infinito narrare* con le tavole di Cosimo Miorelli, e infine al Museo di Storia Naturale *Il gerundio inverso*, dedicata alle riflessioni e ai materiali di viaggio dello stesso Paolo Rumiz.

Le fotografie di Ulderica Da Pozzo ora esposte costituiscono una selezione di quelle pubblicate da Forum Editrice nel 2011 nel volume *Luci a Nordest. Immagini e parole dal Friuli Venezia Giulia* e sono contrappuntate da alcuni testi di Paolo Rumiz, sempre tratti dalla stessa edizione. Le immagini di Da Pozzo da un lato incorniciano la bellezza dei paesaggi della nostra regione dai monti al mare, dall'altro costituiscono la documentazione di alcuni riti della tradizione ed evidenziano caratteri distintivi di una cultura plurisecolare: del resto la fotografia friulana da molti anni porta avanti una propria articolata ricerca che deve essere definita a tutti gli effetti antropologica, tanto che i suoi numerosi volumi, in specie dedicati alla sua Carnia, costituiscono un importante contributo di resistenza culturale.

I testi di Rumiz in mostra e in catalogo ci mettono in guardia perché sia evitato il rischio di una lettura oleografica delle fotografie esposte e proprio per questo non mancano di sottoli-



FOTO DANIELE INDRIGO

neare le evidenti contraddizioni tra un'immagine ufficiale delle bellezze della nostra regione e l'abbandono della Carnia o la cementificazione ininterrotta della pianura e della costa. Dal contrappunto ben calibrato tra immagini e parole scaturisce allora una piccola ma significativa riflessione sull'identità culturale, concetto che per forza di cose non può coincidere con la sola dimensione linguistica: gli elementi caratterizzanti l'identità di un popolo sono anche la tutela del territorio e del paesaggio, specchio reale di una cultura reale, e per di più specchio che non

mente mai; tutelare una lingua e non il territorio in cui essa è nata e vive, sarebbe una contraddizione esiziale.

Nella mostra *Un infinito narrare* sono esposte le tavole che Cosimo Miorelli (illustratore e live-painter digitale nato a Biella nel 1986, ma vissuto per lungo tempo a Topolò, nelle Valli del Natisone) ha realizzato per due volumi di Paolo Rumiz, *La Regina del Silenzio* (2017) e *Canto per Europa* (2021). Nel primo libro, che ha al centro la storia di Mila, una ragazza che riesce a far vincere l'armonia della musica sulla violenza e la brutalità, le illustrazioni

di Miorelli paiono prendere origine da un amalgama remoto e misterioso. La macchia di un'oscurità ancestrale di volta in volta si dilata e si contrae per dare spazio a forme liquide e Miorelli la domina con maestria di sensitivo e di sciamano: talvolta la macchia si fa minacciosa, a evocare mostri che vengono dal profondo della psiche, talaltra diventa invece liberatoria e benevola nel delineare un albero protettivo.

Per il poema *Canto per Europa* Miorelli invece cambia registro e riscopre in modo originale la linea di contorno. Tale grafica lineare permette al nostro artista di

aderire alle forme storiche di rappresentazione del mito (dalla pittura vascolare greca alla sua ripresa neoclassica) e d'altra parte di corrispondere alla fascinazione per la bellezza e per la vitalità primaria di Eros, elementi questi che costituiscono uno dei gangli della narrazione in cui i fondamenti mitici della femminilità e della fertilità si contrappongono a Thanatos, al male che minaccia il mondo.

Nel Museo di Storia Naturale è ospitata la mostra *Il gerundio inverso* in cui sono esposti per la prima volta alcuni materiali originali che hanno una stretta relazione con i viaggi e i relativi reportage che Paolo Rumiz ha portato a termine nel corso di vent'anni e più. I materiali sono stati selezionati personalmente dallo scrittore triestino e dunque la mostra è definibile come un bozzetto per un autoritratto, sia pure ricomposto per frammenti e in divenire: quelli esposti infatti sono segni e sogni di viaggio, o meglio di un unico viaggio che continua.

In mostra ci sono appunti, taccuini, disegni e anche alcune mappe realizzate dallo stesso Rumiz, il quale però più volte ha precisato che le carte geografiche servono a sognare un viaggio, non a farlo, perché poi è necessario predisporre all'imprevisto, alla sorpresa, alla meraviglia e persino allo straordinario. Infatti per Rumiz il viaggio coincide con la ricerca di umanità autentica, è anche il luogo più remoto è un'isola potenzialmente seducente da scoprire pure dentro di sé.

Angelo Bertani



RUMIZ CON MIORELLI E DA POZZO

FOTO DANIELE INDRIGO



MATERIALI DELLO SCRITTORE DA "GERUNDIO INVERSO"





ALL'IRSE: COMPETENZE COMUNICATIVE ED EDUCAZIONE AL PENSIERO CRITICO

Nei pomeriggi di giovedì 28 ottobre e 4 novembre due speciali appuntamenti in inglese, *Critical Thinking & Public Speaking* Gratuiti. Proposti dall'Istituto Regionale Studi Europei. Con esperti internazionali di comunicazione. Altri seguiranno

Critical Thinking, Public Speaking, Storytelling, Debate... si tratta solo di nuove terminologie del marketing o piuttosto di competenze comunicative fondamentali per l'educazione alla cittadinanza attiva e alla democrazia?

Appena concluso il ciclo di incontri "Sport: cervelli in movimento", IRSE, l'Istituto Regionale Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, presenta una nuova serie di incontri formativi tenuti da esperti internazionali di lingua e comunicazione: *Critical Thinking & Public Speaking*. Rivolti in special modo ai docenti ma aperti anche a studenti e professionisti che sempre più usano l'inglese nel loro lavoro, e anche persone curiose, con una buona capacità di comprensione dell'inglese, che intendono confrontarsi con queste tematiche quanto mai attuali; anche per essere aiutati in un impegno di discernimento tra i più svariati bombardamenti mediatici.

Giovedì 28 ottobre, dalle 15.30 alle 18.30, Russell Stannard, esperto di tecnologie per l'educazione e seguitissimo English teachers trainer, parlerà – in collegamento live streaming – di *Public Speaking: techniques and technologies*. Una competenza comunicativa ritenuta oggi fondamentale è quella di saper tenere un discor-



so in pubblico: a scuola, in ambito professionale, durante un colloquio di ammissione all'università o per una posizione lavorativa, ma anche in contesti più informali. Stannard fornirà esempi e idee concrete su come strutturare e pianificare un discorso in pubblico, anche attraverso l'ausilio delle tecnologie.

Seguirà giovedì 4 novembre, sempre in due sessioni, dalle 15.30 alle 18.30, Miha Andrič, filosofo e sociologo e formatore, sul tema *Debate Practices for School, Business and Politics*. Come sviluppare un pensiero critico e indipendente e come padroneggiare al meglio l'arte del dibattito democratico a scuola, al-

l'università, sul lavoro o in ambiti istituzionali.

Gli incontri si terranno interamente in lingua inglese, sia in presenza, all'Auditorium di Casa dello Studente Zanussi di Pordenone, sia in diretta streaming.

L'accesso è gratuito, con prenotazione (in presenza) o registrazione (in streaming) sul sito dell'IRSE

e con la possibilità di richiedere un attestato di partecipazione. Sul sito centroculturapordenone.it/irse si può leggere il programma completo e prenotarsi. Posti fino ad esaurimento. Logicamente con Green Pass e seguendo tutte le regole.

Russell Stannard, Educational Technologist e fondatore di www.teachertrainingvideos.com. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per il suo impegno nell'uso delle ICT (information and Communication Technologies) da The British Council ELTONS, The Times Higher and the University of Westminster. È attualmente consulente al Kings College per i corsi in *blended/flipped learning*.

Miha Andrič, filosofo e sociologo sloveno, International Debate Trainer in scuole e Università di molti Paesi: USA, Canada, Russia, Israele, Regno Unito, Finlandia, Germania, Italia, Italy and Germany. Recentemente tradotti in italiano i suoi libri: *Dritti al punto: come vincere un dibattito usando argomenti* (Pearsons, 2020) e *Debate. L'analisi della mozione. Capire i problemi per sviluppare gli argomenti* (con Bartanen, Pearson, 2021) Andrič viene definito un filosofo particolarmente critico delle "ideologie contemporanee". Impegnato in diversi progetti educativi, tiene seminari di filosofia politica all'Università di Lubiana.

Critical thinking & Public speaking

International language experts share their expertise and help you boost yours

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

WAYHOMESTUDIO - FREEPK.COM



CONCORSO

RaccontaEstero
di IRSE-ScopriEuropa

scadenza **8 GENNAIO 2022**

**un'esperienza
in 3000 battute**



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Comune di Pordenone



europa
direct



Banca di Credito Cooperativo BCC



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



38° Concorso Internazionale di Multimedialità
aperto a studenti di scuole e università

VIDEOCINEMA



& SCUOLA



consegna lavori
entro il 25
febbraio 2022

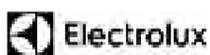
Promotori



Patrocino



Con la partecipazione di



2021

2022

cerca il bando: www.centroculturapordenone.it



PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE